

EPISCOPATO ITALIANO

SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA

Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*
1988

SOSTENERE LA CHIESA PER SERVIRE TUTTI

*A vent'anni da **Sovvenire alle necessità della Chiesa***

*Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario
dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico
alla Chiesa cattolica in Italia.*

2008

**Documento comprensivo delle note di riferimento
a cura di Stefano Maria Gasseri*

1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del "sovvenire".

**I Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica**

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla
Chiesa Cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino
Coordinamento: Maria Grazia Bambino



INDICE

- 5 **SOVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA**
Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli
Episcopato italiano - Roma, 14 novembre 1988
- 7 INTRODUZIONE
- 9 PRIMO CAPITOLO
**Necessità della Chiesa, povertà evangelica e
partecipazione dei fedeli, nel Magistero Conciliare e nella
prassi delle prime comunità cristiane**
- 35 SECONDO CAPITOLO
**Indirizzi canonici e disposizioni concordatarie per
sovvenire alle attuali necessità della Chiesa**
- 45 TERZO CAPITOLO
**Comunione, corresponsabilità, partecipazione:
le motivazioni teologiche di un impegno**
- 49 QUARTO CAPITOLO
Criteria e forme della partecipazione
- 59 QUINTO CAPITOLO
Partecipazione nell'amministrazione
- 63 SESTO CAPITOLO
Educazione alla partecipazione

- 67** SETTIMO CAPITOLO
Partecipazione al sostentamento del clero
- 81** CONCLUSIONE
- 85** APPENDICE
- 91** **SOSTENERE LA CHIESA PER SERVIRE TUTTI**
*A vent'anni da *Sovvenire alle necessità della Chiesa**
Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario
dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico alla
Chiesa cattolica in Italia.
Conferenza Episcopale Italiana - Roma, 4 ottobre 2008
- 101** APPENDICE



**SOWENIRE ALLE NECESSITÀ
DELLA CHIESA
Corresponsabilità e
partecipazione dei fedeli***

Episcopato italiano - Roma, 14 novembre 1988

***Documento comprensivo delle note di riferimento
a cura di Stefano Maria Gasseri**

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa



INTRODUZIONE

1. La revisione del Concordato lateranense e le riforme che ne sono derivate stanno ponendo in maniera nuova alla Chiesa che è in Italia il problema antico della disponibilità di risorse economiche, di cui la Chiesa stessa abbisogna per la propria vita e per l'adempimento della sua missione.

Non dispiaccia che i vescovi ne parlino, nell'esercizio del loro ministero pastorale. Non si tratta di «mischiare il sacro e il profano» o di concedersi a preoccupazioni troppo umane e poco evangeliche. Si tratta piuttosto di cogliere, anche sotto questo profilo, la peculiare realtà della Chiesa e le esigenze che derivano dalla nostra appartenenza ad essa, per metterla sempre meglio in grado di esercitare la missione ricevuta dal Signore. Siamo anzi convinti che proprio il non parlare di tale problema nel quadro dei valori evangelici ed ecclesiali rischia di dare spazio a concezioni scorrette e a prassi ambigue, che danneggiano la credibilità della Chiesa. La responsabilità educativa, cui siamo tenuti nei confronti di tutti i fedeli, ci induce dunque a prendere la parola, valorizzando gli appuntamenti e gli impegni ai quali saremo chiamati a partire dal prossimo anno.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa



Necessità della Chiesa, povertà evangelica e partecipazione dei fedeli nel Magistero Conciliare e nella prassi delle prime comunità cristiane

L'insegnamento del Concilio Vaticano II

2. Ciò che il Concilio Vaticano II rivendica per tutte le confessioni come espressione del diritto di libertà religiosa («alle comunità religiose compete il diritto... di acquistare e di godere di beni adeguati» - DH 4) vale anche per la Chiesa cattolica e trova una profonda motivazione in precise ragioni teologiche.

La Chiesa vive nello spazio e nel tempo, perché Cristo l'ha costituita qui sulla terra come realtà risultante di un elemento umano e di un elemento

divino, come organismo visibile e sociale, al servizio del suo Spirito che la vivifica e la fa crescere (cf. LG 8);

LG 8 8. La santa chiesa, che è comunità di fede, speranza e carità, è stata voluta da Cristo unico mediatore come un organismo visibile sulla terra; egli lo sostiene incessantemente e se ne serve per espandere su tutti la verità e la grazia. Ma la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall'altra, l'aggregazione visibile e la comunità spirituale, la chiesa della terra e la chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà; esse costituiscono al contrario un'unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia essa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a lui; in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il corpo (cf. Ef 4,16).

È questa l'unica chiesa di Cristo che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, e che il nostro Salvatore ha dato da pasce a Pietro dopo la risurrezione (cf. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cf. Mt 28,18 ss); egli l'ha eretta per sempre come colonna e fondamento della verità (cf. 1Tm 3,15). Questa chiesa, costituita e organizzata in questo mondo come società, sussiste nella chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui, anche se numerosi elementi di santificazione e di verità si trovino anche fuori della sua compagine: elementi che, come doni propri della chiesa di Cristo, sospingono verso l'unità cattolica.

Ma come Cristo ha realizzato la sua opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, anche la chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «sussistendo nella natura divina... spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,6-7), e per noi «si fece povero, da ricco che egli era» (2Cor 8,9); così anche la chiesa, benché per eseguire la sua missione abbia bisogno di

risorse umane, non è fatta per cercare la gloria sulla terra, ma per espandere l'umiltà e l'abnegazione anche col suo esempio. Cristo è stato inviato dal Padre «a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore ferito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10); similmente la chiesa circonda di amore quanti sono afflitti da infermità umana, anzi nei poveri e nei sofferenti riconosce l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne la miseria, e in loro intende servire Cristo. Però, mentre Cristo era «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26) e non conobbe peccato (cf. 2Cor 5,21), ma venne per espiare i soli peccati del popolo (cf. Eb 2,17), la chiesa invece comprende nel suo seno i peccatori, è santa e insieme ha bisogno di purificazione, perciò si dà alla penitenza e al rinnovamento.

La chiesa «avanza nel suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunciando la croce e la morte del Signore fino a che egli venga (cf. 1Cor 11,26). Dalla potenza del Signore risorto viene fortificata, per poter superare con pazienza e amore le affezioni e difficoltà tanto interne che esterne, e per svelare fedelmente al mondo il mistero del Signore, anche se sotto l'ombra dei segni, fino al giorno in cui finalmente risplenderà nella pienezza della luce.

pellegrina verso la patria celeste, nelle sue istituzioni porta la figura fugace di questo mondo e vive tra le creature (cf. LG 48),

LG 48 48. La chiesa, alla quale siamo tutti chiamati in Cristo Gesù e nella quale per la grazia di Dio otteniamo la santità, avrà pieno compimento soltanto nella gloria del cielo. Quando sarà giunto il tempo del rinnovamento di tutte le cose (At 3,21), allora anche l'intero universo verrà pienamente restaurato in Cristo insieme con l'umanità; esso infatti è intimamente unito all'uomo e raggiunge il suo fine per mezzo dell'uomo (cf. Ef 1,10; Col 1,20; 2Pt 3,10-13).

Elevato in alto da terra, Cristo attirò tutti a sé (cf. Gv 12,32 gr.). Risorgendo da morte (cf. Rm 6,9) infuse negli apostoli il suo Spirito vivificante, mediante il quale costituì la chiesa che è il suo corpo, quale sacramento universale di salvezza. Assiso

alla destra del Padre, continua ad operare nel mondo per condurre alla chiesa gli uomini, e unirli così più strettamente a sé, facendoli partecipi della sua vita gloriosa e nutrendoli del suo corpo e del suo sangue. Il rinnovamento promesso che stiamo aspettando è quindi già incominciato con Cristo, viene portato avanti con la missione dello Spirito Santo e per mezzo di lui continua nella chiesa. Nella chiesa noi veniamo istruiti dalla fede anche sul senso della nostra vita temporale, quando portiamo a termine il lavoro che il Padre ci ha assegnato da svolgere nel mondo con la speranza dei beni futuri, lavorando così per la nostra salvezza (cf. Fil 2,12).

La fine dei tempi è già dunque arrivata per noi (cf. 1Cor 10,11); il rinnovamento del mondo è stato irrevocabilmente deciso e in qualche modo realmente anticipato nel tempo presente: infatti la chiesa è insignita di vera santità già qui sulla terra, anche se in modo imperfetto. Ma fin quando non vi saranno i cieli nuovi e la terra nuova abitati dalla giustizia (cf. 2Pt 3,13), la chiesa pellegrinante continua a portare iscritta nei sacramenti e nelle istituzioni del tempo presente la figura fugace di questo mondo; e vive tra le creature che gemono nei dolori del parto e aspettano la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19-22). Uniti dunque a Cristo nella chiesa e segnati dal sigillo dello Spirito Santo «che è caparra della nostra eredità» (Ef 1,14), siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente (cf. 1Gv 3,1); ma non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria (cf. Col 3,14), quando saremo simili a Dio perché lo vedremo così come egli è (cf. 1Gv 3,2). Pertanto, «finché abitiamo in questo corpo, siamo in esilio lontani dal Signore» (2Cor 5,6). Già in possesso delle primizie dello Spirito, gemiamo interiormente (cf. Rm 8,23) e desideriamo apparire con Cristo nella gloria (cf. 1Cor 13,31) che ci sprona a vivere più intensamente per lui che è morto e risorto per noi (cf. 2Cor 5,15). Per questo ci sforziamo di piacere in tutto al Signore (cf. 2Cor 5,9), e indossiamo l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo e tenergli fronte nel giorno della lotta (cf. Ef 6,11-13). Ma poiché non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna vegliare assiduamente, come ci ammonisce il Signore, affinché, terminato l'unico corso della nostra vita terrena (

annoverati fra i beati (cf. Mt 25,31-46), anziché essere mandati, perché servi malvagi e pigri (cf. Mt 25,26), nel fuoco eterno (cf. Mt 25,41), nelle tenebre esteriori dove «ci sarà pianto e disperazione» (Mt 22,13 e 25,30). Prima infatti di regnare con il Cristo glorioso, noi tutti compariremo «davanti al tribunale di Cristo, perché ciascuno riceva la ricompensa delle opere che avrà fatto nella sua vita, sia del bene che del male» (2Cor 5,10). Alla fine del mondo «chi avrà operato il bene risusciterà alla vita, chi invece avrà operato il male risusciterà per la condanna» (Gv 5,29; cf. Mt 25,46).

Convinti che «le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla gloria futura che si manifesterà in noi» (Rm 8,18; cf. 2Tm 2,11-12), forti nella fede, aspettiamo «la beata speranza e l'avvento glorioso del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,13), «che trasformerà il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,21); egli verrà «per essere glorificato nei suoi santi e ammirato da coloro che avevano creduto in lui» (2Ts 1,10).

consapevole che «le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo sono strettamente unite»; perciò essa «si serve delle cose temporali», anche se soltanto «nella misura che la propria missione richiede» (GS 76).

Questa subordinazione costitutiva dell'uso dei beni temporali da parte della Chiesa, nella qualità e nella misura, alle caratteristiche e alle esigenze della sua missione è molto importante, e merita di essere richiamata fin dall'inizio della nostra riflessione. Il discorso sulle risorse economiche di cui la Chiesa abbisogna, pur necessario, non può contraddire, anzi deve profondamente intrecciarsi con l'imperativo evangelico e con la virtù cristiana della povertà, che valgono non soltanto per i singoli fedeli ma anche per la realtà istituzionale e per le modalità d'azione della Chiesa medesima.

La rinuncia all'imponenza umana dei mezzi e delle risorse è infatti manifestazione e garanzia di totale fiducia nella forza dello Spirito del Risorto, da cui origina la missione. Questa rinuncia custodisce nella Chiesa la coscienza del proprio essere strumento dell'azione di Dio ed è segno e

condizione di credibilità della sua opera evangelizzatrice.

Il concilio è molto chiaro in proposito: «Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza»; la Chiesa dunque «quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria sulla terra, bensì per far conoscere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione» (LG 8c). Ne viene che «poiché la missione continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la buona novella ai poveri, la Chiesa sotto l'influsso dello Spirito di Cristo deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, cioè la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte, da cui uscì vincitore» (AG 5b). In una parola: «Lo spirito di povertà e di carità è la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo» (GS 88a)

Le indicazioni del Nuovo Testamento

3. Del resto, quanto il concilio afferma non può stupire chi abbia familiarità con le narrazioni evangeliche e con le testimonianze della Chiesa apostolica.

A) *Gesù e i discepoli*. Gesù e il gruppo di discepoli che condividevano con lui il ministero evangelico lungo le strade di Palestina per primi hanno vissuto la testimonianza della povertà, conducendo una vita itinerante, senza il sostegno di una famiglia e senza la garanzia di un lavoro (*cf. Mt 8,20; Lc 18,28*)

(Mt 8, 20) ²⁰Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

(Lc 18, 28) ²⁸Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose

e ti abbiamo seguito».

Per le cose necessarie disponevano di un minimo di risorse, come traspare da qualche accenno dei Vangeli: le risorse provenivano anzitutto dalla generosità dei seguaci e dei simpatizzanti di Gesù, tra i quali si distinguevano alcune donne (*cf.* Lc 8,1-3);

(Lc 8, 1-3) ¹In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. ²C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, ³Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

C'erano una cassa e un amministratore (*cf.* Gv 12,6; 13,29);

(Gv 12,6) ⁶Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

(Gv 13,29) ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

e di quanto perveniva si usava per il sostentamento di Gesù e dei discepoli (*cf.* Gv 4,8),

(Gv 4,8) ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

per le necessità della missione evangelica (*cf.* Mt 14,15-16; 15,32),

(Mt 14,15-16) ¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare».

(Mt 15, 32) ³²Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada».

per i doveri del culto (*cf.* Gv 13,29; Mt 17,24-27)

(Gv 13,29) ²⁹alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

(Mt 17, 24-27) ²⁴Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». ²⁵Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». ²⁶Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. ²⁷Ma perché non si scandalizzino, vada al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».

e per l'aiuto ai poveri (*cf.* Gv 13,29).

4. B) *Le comunità apostoliche.* Nella Chiesa apostolica, che cresce e si organizza, si rintraccia lo sviluppo coerente di questi tratti.

La parola rivolta da Pietro allo storpio che chiede l'elemosina alla porta del tempio: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6), esprime molto bene la coscienza e la condizione dei primi cristiani: il vero «tesoro» della Chiesa non è l'oro né l'argento ma il «nome» di Gesù, nel quale si manifesta la potenza di Dio salvatore, quel Dio che «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla

le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1Cor 1,27-29).

Tutto nella Chiesa deve prendere senso alla luce di questa legge fondamentale della salvezza cristiana: le «cose che sono», comprese le risorse economiche, debbono in qualche modo «svuotarsi» della loro consistenza mondana e servire come semplici strumenti per aprire la strada alla «stoltezza della predicazione» e per manifestarne la potenza trasformatrice nel segno della carità.

L'insegnamento e l'esempio di Gesù devono dunque segnare anche l'uso dei beni da parte di quelli che credono in lui e vengono alla Chiesa. Possiamo raccogliere in proposito dagli scritti neotestamentari alcuni cenni particolarmente espressivi:

- Si educano i credenti a non considerare come esclusivamente proprio ciò che essi possiedono, ma a metterlo generosamente nel dinamismo di una vita di comunione concreta (*cf.* At 4,32),

(At 4, 32) ³²La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

deponendo la propria offerta ai piedi degli apostoli (*cf.* At 4,34-35),

(At 4, 34-35) ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

centro della comunione ecclesiale e sovrintendenti dei servizi della carità (*cf.* At 6,1-6).

(At 6, 1-6) ¹In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché

venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. ³Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. ⁶Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

- Si allarga l'orizzonte della solidarietà ecclesiale, particolarmente attraverso la grande colletta organizzata da Paolo nelle chiese da lui fondate in favore della Chiesa madre di Gerusalemme, per la quale egli raccomanda che «ogni primo giorno della settimana (la domenica) ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare» (1Cor 16,2; cf. anche 2Cor 8-9).

(2Cor 8-9) ¹Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia: ²nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità. ³Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, ⁴domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi. ⁵Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; ⁶cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata.

⁷E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. ⁸Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. ⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro

Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla. ¹¹Ora dunque realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹²Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto:

*¹⁵Colui che raccolse molto non abbondò,
e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

¹⁶Siano pertanto rese grazie a Dio che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! ¹⁷Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi. ¹⁸Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo; ¹⁹egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore. ²⁰Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. ²¹Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. ²²Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi.

²³Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. ²⁴Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese.

Capitolo 9

¹Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva. ²Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acacia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. ³I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché ⁴non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. ⁵Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria.

Benefici che risulteranno dalla colletta

⁶Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, ⁹come sta scritto:

ha largheggiato, ha dato ai poveri;
la sua giustizia dura in eterno.

¹⁰Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. ¹¹Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. ¹²Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio. ¹³A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e

accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; ¹⁴e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. ¹⁵Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!

- Si impegnano i membri della comunità a sostenere l'attività missionaria, «imparando a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile» (Tt 3,13-14);
(*v. anche* 3Gv 1,5-8).

(3Gv 5-8) ⁵Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. ⁶Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, ⁷perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. ⁸Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.

- Riprendendo una precisa parola di Gesù (*cf.* Lc 10,7),

(Lc 10,7) ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

si danno disposizioni per il sostentamento degli operai del Vangelo che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento (*cf.* 1Cor 9,11-14; Gal 6,6; Fil 4,10-19; 1Tm 5,17-18),

(1Cor 9,11-14) ¹¹Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹²Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ¹³Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ¹⁴Così anche il Signore ha disposto che quelli che

annunziano il vangelo vivano del vangelo.

(Gal 6,6) ⁶Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce.

(Fil 4, 10-19) ¹⁰Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. ¹¹Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ¹²ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³Tutto posso in colui che mi dá la forza.

¹⁴Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. ¹⁵Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ¹⁶ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. ¹⁷Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. ¹⁸Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. ¹⁹Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.

(1Tm 5, 17-18) ¹⁷I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. ¹⁸Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia e: Il lavoratore ha diritto al suo salario.

anche se per essi rimangono precettivi il distacco e la semplicità (*cf.* Mt 10,9-15),

(Mt 10, 9-15) ⁹Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

¹¹In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. ¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. ¹⁵In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

la gratuità del dono (*cf.* Mt 10,8),

(Mt 10,8) ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

la prontezza ad accettare la tribolazione annunciata insieme al centuplo promesso (*cf.* Mc 10,30)

(Mc 10,30) ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna

e il rischio di un'esistenza vissuta nell'affidamento totale «al Signore e sulla parola della sua grazia» (At 20,32).

- I credenti più fortunati mettono le loro case a disposizione per l'ospitalità missionaria (*cf.* At 16,14-15)

(At 16, 14-15) ¹⁴C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.

¹⁵Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

e per le riunioni della comunità e le celebrazioni del culto cristiano (cf. Fm 1-2).

(Fm 1-2) ¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone, ²alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa:

- Si organizzano i ministeri dell'assistenza e della carità, sostenuti dall'apporto delle comunità: in particolare il ministero dei diaconi (cf. At 7)

(At 7) *Il discorso di Stefano*

¹Gli disse allora il sommo sacerdote: «Queste cose stanno proprio così?». ²Ed egli rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, ³e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vâ nella terra che io ti indicherò. ⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate, ⁵ma non gli diede alcuna proprietà in esso, neppure quanto l'orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli. ⁶Poi Dio parlò così: La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. ⁷Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo. ⁸E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui ¹⁰e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il

quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa. ¹¹Venne una carestia su tutto l'Egitto e in Canaan e una grande miseria, e i nostri padri non trovavano da mangiare. ¹²Avendo udito Giacobbe che in Egitto c'era del grano, vi inviò i nostri padri una prima volta; ¹³la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e fu nota al faraone la sua origine. ¹⁴Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela, settantacinque persone in tutto. ¹⁵E Giacobbe si recò in Egitto, e qui egli morì come anche i nostri padri; ¹⁶essi furono poi trasportati in Sichem e posti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato e pagato in denaro dai figli di Emor, a Sichem.

¹⁷Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸finché sali al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero. ²⁰In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, ²¹essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio. ²²Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere.

²³Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, ²⁴e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. ²⁵Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. ²⁶Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? ²⁷Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? ²⁸Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano? ²⁹Fuggi via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

³⁰Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai

un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. ³¹Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: ³²Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare. ³³Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. ³⁴Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto. ³⁵Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto.

³⁶Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant'anni. ³⁷Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me. ³⁸Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. ³⁹Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, ⁴⁰dicendo ad Aronne: Fa' per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto. ⁴¹E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. ⁴²Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

⁴³Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.

⁴⁴I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. ⁴⁵E dopo averla

ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con sé nella conquista dei popoli che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide.

⁴⁶Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe; ⁴⁷Salomone poi gli edificò una casa. ⁴⁸Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:

⁴⁹Il cielo è il mio trono
e la terra sgabello per i miei piedi.
Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,
o quale sarà il luogo del mio riposo?

⁵⁰Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?

⁵¹O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. ⁵²Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; ⁵³voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».

⁵⁴All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui.

Lapidazione di Stefano. Saulo persecutore

⁵⁵Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra ⁵⁶e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

e quello delle vedove (*cf.* 1Tm 5,9-10).

(1Tm 5, 9-10) ⁹Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia andata sposa una sola volta, ¹⁰abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene.

- Si insiste sul dovere della beneficenza, considerata come forma di autentico «culto spirituale» (cf. Rm 12,13; Eb 13,16),

(Rm 12,13) ¹³solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

(Eb 13,16) ¹⁶Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

da vivere nello spirito della parola di Gesù «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35)

(At 20,35) ³⁵In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!».

da parte di tutti i fedeli, ma soprattutto di quelli che sono «ricchi in questo mondo», cui spetta «di fare il bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1Tm 6,17-19).

(1Tm 6,17-19)¹⁷Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dá con abbondanza perché ne possiamo godere; ¹⁸di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, ¹⁹mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.

- E tutto deve essere fondato sulla convinzione che genera

partecipazione, sulla libertà mossa dall'amore, sulla lealtà segno di verità, come ricorda con forti tratti l'episodio di Anania e Saffira (*cf.* At 5,1-11).

(At 5, 1-11) ¹Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere ²e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. ³Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». ⁵All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. ⁶Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. ⁷Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. ⁸Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». ⁹Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te». ¹⁰D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. ¹¹E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

- Via via che la Chiesa si diffonde e offre la testimonianza di una fraternità concreta aperta alle esigenze della carità, aumentano anche gli apporti: tra coloro che si convertono al Vangelo vi è chi avverte l'esigenza di ricomporre i rapporti con i fratelli e affida alla Chiesa quanto intende destinare ai poveri, sull'esempio di Zaccheo (*cf.* Lc 19,8)

(Lc 19,8) ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

e nella linea dell'ammonimento di Gesù, che invita a farsi amici i poveri in vista del giudizio, riscattando l'ambiguità della ricchezza (cf. Lc 16,9).

(Lc 16,9) ⁹Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

La Chiesa dei primi secoli

5. Soprattutto nei primi tre secoli della sua vita, la Chiesa è sostenuta nelle sue esigenze concrete dal senso di comunione, di partecipazione e di solidarietà, educato nei fedeli come caratteristica coerente di un'esistenza trasformata dalla novità cristiana. È da segnalare in modo particolare la stretta connessione tra la celebrazione della liturgia cristiana, specialmente dell'eucaristia, e l'impegno alla condivisione fraterna e alla carità solidale.

Già l'apostolo aveva ammonito che il radunarsi insieme per mangiare la cena del Signore non poteva essere contraddetto da avidità egoistiche dei fedeli più dotati, che gettano il disprezzo sulla Chiesa e fanno vergognare chi non ha niente (cf. 1Cor 11,20-22);

(1Cor 11,20-22) ²⁰Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

(cf. anche Gc 2,1-6).

(Gc 2, 1-6) ¹Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. ²Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche

un povero con un vestito logoro. ³Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: «Tu siediti qui comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti in piedi lì», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», ⁴non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi?

⁵Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? ⁶Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali?

Paolo poi non aveva temuto di qualificare la colletta in favore dei poveri di Gerusalemme come atto liturgico, come «servizio sacro», che non soltanto «provvede alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti rendimenti di grazie a Dio» che esso suscita (2Cor 9,12).

I padri della Chiesa, il cui stimolante insegnamento sull'uso dei beni da parte dei cristiani meriterebbe di esser meglio conosciuto, sviluppano volentieri questo tema. Ricordiamo per tutti il filosofo e martire Giustino, che sottolinea con forza questo aspetto nella sua prima apologia, scritta all'imperatore in difesa dei cristiani verso l'anno 150 d. C.: non soltanto «in ogni luogo e per ogni cosa cerchiamo di pagare tributi e tasse a coloro che hanno il compito di riscuoterli, come ci è stato insegnato da Gesù» (17, 1), ma, un tempo «bramosi più di ogni altro dei mezzi per conseguire ricchezze e possedimenti, ora, portando in comunità quanto possediamo, lo condividiamo con chi è bisognoso» (14, 2).

Tutto questo è strettamente congiunto con il momento eucaristico: «Nel giorno detto del sole, riunendoci tutti in un sol luogo dalla città e dalla campagna, si fa un'assemblea», nella quale si leggono gli scritti sacri, si ascolta l'ammonizione di colui che presiede, si elevano preghiere comuni, si porta pane, vino e acqua, si consacrano i doni in rendimento di grazie, ci si comunica al pane eucaristico, mandandone per mezzo dei diaconi a chi non è presente; ma non manca il gesto della carità fraterna: «Coloro che hanno in abbondanza e che vogliono, ciascuno secondo la sua decisione dà quello che vuole e quanto

viene raccolto è consegnato al presidente; egli stesso va ad aiutare gli orfani, le vedove e coloro che sono bisognosi a causa della malattia o per qualche altro motivo, coloro che sono in carcere e gli stranieri che sono pellegrini: è insomma protettore di tutti coloro che sono nel bisogno» (67, 2-6).

È da ricordare inoltre che non esiste in questo tempo alcuna forma di intervento da parte dell'autorità civile o delle strutture pubbliche; piuttosto, non mancano nella società pagana limitazioni e condizionamenti a un più efficace e organico dispiegarsi delle strutture e dei servizi ecclesiali. Ma la convinzione dei credenti e la fierezza di poter contribuire a far correre tra i pagani la novità del Vangelo hanno permesso alla Chiesa di irradiarsi sino ai confini del mondo conosciuto contando sulle proprie forze.

L'evoluzione storica

6. Non possiamo seguire in questa sede la complessa evoluzione del problema delle risorse economiche della Chiesa nelle vicende storiche successive.

Non sono mancate le luci e le ombre. Il grande fiume della generosità ecclesiale non ha mai cessato di scorrere, sia in afflusso che in deflusso; le forme dell'apporto dei fedeli si sono progressivamente trasformate, non senza concreta relazione all'evolversi delle condizioni sociali e culturali proprie dei diversi contesti in cui la Chiesa operava, e le finalità concrete perseguite nell'uso delle risorse hanno diversamente accentuato i quattro riferimenti essenziali: culto, apostolato/pastorale, carità, sostentamento del clero.

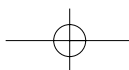
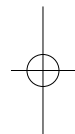
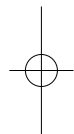
È venuto crescendo anche l'apporto delle autorità civili e il concorso delle risorse pubbliche, sia pur attraverso alterne e travagliate vicende. Questo fatto ha indubbiamente permesso un consolidamento delle strutture ecclesiali e un accrescimento dei mezzi necessari o utili per la sua missione, ma ha introdotto anche non poche ambiguità, ha talvolta condizionato la piena libertà del ministero pastorale e ha generato in alcuni casi forme

paradossali di «tutela», sfociate in misure di pesante interferenza amministrativa da parte dello stato quando non addirittura nell'eversione del patrimonio ecclesiastico.

È andato in ogni modo confermandosi quel dovere di partecipazione anche economica dei fedeli in favore della Chiesa, che si è formulato poi in maniera semplice e chiara in uno dei tradizionali «precetti»: «sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze».

Tale dovere si è comunemente espresso attraverso tre forme principali di «sovvenzione»: le offerte in denaro o in natura, date dai fedeli spontaneamente o in risposta a sollecitazioni pastorali in occasione di particolari circostanze o a titolo di tributo; le offerte connesse con la celebrazione di sacramenti o di sacramentali, in primo luogo della S.Messa, avvertite come occasione per l'espressione della propria partecipazione ecclesiale e della carità concreta nei momenti significativi della propria esistenza e della vita familiare; i lasciti di beni sotto forma di donazione, eredità o legato, o di costituzione di fondazioni pie di vario tipo.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





Indirizzi canonici e disposizioni concordatarie per sovvenire alle attuali necessità della Chiesa

La disciplina attuale della Chiesa

7. La coscienza e gli indirizzi della Chiesa in questa delicata materia, approfonditi nella luce del concilio, sono oggi opportunamente riassunti in alcune norme del nuovo codice di diritto canonico, che è utile richiamare:

1) Tra i doveri fondamentali dei membri della Chiesa, cioè dei credenti-battezzati in Cristo (*christifideles*), il can. 222, par. 1 enumera il seguente: «I fedeli hanno il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa, per permetterle di disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere dell’apostolato e della carità e per l’onesto sostentamento dei ministri sacri».

2) A sua volta «la Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri» (can. 1254, § 1).

3) Conseguentemente «il vescovo diocesano è tenuto a ricordare con chiarezza ai fedeli l'obbligo di cui al can. 222 § 1, urgendone l'osservanza in modo opportuno» (can. 1261 § 2): ciò può avvenire o attraverso l'imposizione di tributi ecclesiastici (*cf.* can. 1260)

Can.1260 La Chiesa ha il diritto nativo di richiedere ai fedeli quanto le è necessario per le finalità sue proprie.

o, più normalmente, attraverso la richiesta di contributi rivolta alla generosità dei fedeli (*cf.* can. 1262) o educando la libera iniziativa di questi (*cf.* can. 1261 § 1).

Can. 1262 I fedeli contribuiscano alle necessità della Chiesa con le sovvenzioni richieste e secondarie norme emanate dalla Conferenza Episcopale

Can. 1261 § 1 I fedeli hanno diritto di devolvere beni temporali a favore della Chiesa

Gli sviluppi conseguenti alla revisione del Concordato

8. Nel nostro Paese l'ordinamento dei beni ecclesiastici e la disciplina delle risorse necessarie alla vita e all'attività della Chiesa hanno conosciuto una storia secolare dai molteplici e complessi risvolti.

Da qualche anno si parla di novità e di riforme, introdotte dalla revisione del Concordato, e molti fedeli assistono all'avvio di profonde trasformazioni senza comprenderne il significato e le prospettive, perché scarsamente aiutati

da un'insufficiente informazione ecclesiale, dalle ansietà di qualche sacerdote e dalle imprecisioni dei mezzi della comunicazione sociale.

Che cosa sta avvenendo?

Fino al 1984, l'ordinamento degli enti e dei beni della Chiesa in Italia era per larga parte caratterizzato dal cosiddetto sistema beneficiale. Al sostentamento della maggior parte dei sacri ministri (vescovi, parroci, canonici) si provvedeva attraverso un complesso meccanismo: era stato costituito e «personificato» un complesso di beni, giuridicamente unito all'ufficio pastorale di questi ministri, i cui redditi erano destinati al loro congruo sostentamento. I diversi «benefici» erano stati riconosciuti anche dallo Stato, il quale, a seguito delle travagliate vicende risorgimentali, si era anche impegnato a supplire le eventuali insufficienze dei loro redditi mediante un assegno integrativo, chiamato «congrua». La figura del beneficio era diventata dominante, anche perché non dappertutto esisteva l'ente «Chiesa parrocchiale» o l'ente «Chiesa cattedrale»; e sui benefici si erano andati di fatto caricando anche taluni beni che la generosità dei fedeli aveva intenzionalmente destinato a finalità di culto, ad attività pastorali o alla carità.

9. In conformità alle indicazioni del Concilio Vaticano II (*cf.* PO 20)

PO 20 20. I presbiteri che si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento del compito loro assegnato, meritano di essere equamente retribuiti, poiché «l'operaio ha diritto alla sua mercede» (Lc 10,7), e «il Signore ha disposto che quanti annunciano il Vangelo vivano del Vangelo» (1Cor 9,14). In base a ciò, se non sia provvisto in altro modo a retribuire equamente i presbiteri, i fedeli stessi, poiché è per il loro bene che essi lavorano, sono tenuti da vero obbligo a procurare che non manchino ai presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa. Spetta ai vescovi avvertire i fedeli di questo loro obbligo, e provvedere - ognuno per la propria diocesi, o meglio riunendosi in gruppi interessati a uno stesso territorio - alla istituzione di norme che garantiscano un sostentamento

dignitoso per quanti svolgono o hanno svolto qualche lavoro al servizio del popolo di Dio. Quanto alla retribuzione da assegnare a ciascuno, bisogna considerare sia la natura dell'ufficio sia le circostanze di luogo e di tempo; [la retribuzione] sia fundamentalmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni, sia corrispondente al loro stato, e consenta loro non solo di retribuire quanti sono addetti al loro servizio, ma anche di soccorrere personalmente in qualche modo i bisognosi, dato che questo ministero a favore dei poveri fu tenuto in grande considerazione dalla chiesa fino dalle sue origini. La retribuzione inoltre sia tale da consentire ai presbiteri anche un sufficiente tempo di ferie ogni anno; i vescovi devono provvedere che i presbiteri ne possano disporre.

In ogni caso, il rilievo maggiore va dato all'ufficio svolto dai sacri ministri. Per questo, il sistema detto beneficiale va abbandonato, o almeno riformato in modo che la parte beneficiale - ossia il diritto al reddito di cui è dotato l'ufficio - sia considerata come secondaria, e venga giuridicamente messo in primo piano l'ufficio ecclesiastico. D'ora in avanti per ufficio ecclesiastico si deve intendere qualsiasi incarico conferito in modo stabile per un fine spirituale.

e alle disposizioni del nuovo codice di diritto canonico (*cf.* cann. 1272 e 1274),

Can 1272 Nelle regioni dove ancora esistono benefici propriamente detti, spetta alla Conferenza Episcopale regolarne il governo con norme opportune concordate con la Sede Apostolica e dalla medesima approvate, così che i redditi e anzi per quanto è possibile la stessa dote dei benefici siano poco a poco trasferiti all'istituto di cui al can. 1274,§1.

Can 1274 § 1. Nelle singole diocesi ci sia un istituto speciale che raccolga i beni o le offerte, al preciso scopo che si provveda al sostentamento dei chierici che prestano servizio a favore della diocesi, a norma del can. 281, a meno che non si sia provveduto ai medesimi diversamente.

§ 2. Dove non sia ancora stata organizzata convenientemente la previdenza sociale in favore del clero, la Conferenza

Episcopale disponga la costituzione di un istituto che provveda sufficientemente alla sicurezza sociale dei chierici.

§ 3. Nelle singole diocesi si costituisca, nella misura in cui è necessario, un fondo comune, con il quale i Vescovi possano soddisfare agli obblighi verso le altre persone che servono la Chiesa e andare incontro alle varie necessità della diocesi, e con il quale le diocesi più ricche possano anche aiutare le più povere.

§ 4. A seconda delle diverse circostanze dei luoghi, le finalità di cui ai paragrafi 2 e 3 si possono più convenientemente ottenere con istituti diocesani tra loro federati, o con la cooperazione o l'opportuna consociazione tra varie diocesi, anzi anche organizzata per tutto il territorio della Conferenza Episcopale.

§ 5. Questi istituti, se possibile, siano costituiti in modo che ottengano anche il riconoscimento da parte del diritto civile.

gli Accordi di revisione del Concordato sottoscritti nel 1984 hanno soppresso il sistema beneficiale, perché ormai contrastante con tanti valori ecclesiali e pastorali, diventato spesso controproducente in ordine a una moderna amministrazione degli stessi beni donati dai fedeli alla Chiesa, appesantito da non poche pastoie burocratiche e poco consonante con una corretta impostazione delle relazioni tra Chiesa e Stato. Si è introdotto un nuovo sistema, che dopo la fase transitoria che stiamo vivendo (anni 1987-1989), si configurerà nella sua pienezza a partire dall'anno 1990.

Questi i suoi tratti fondamentali:

- i beni dei benefici soppressi vengono conferiti a un Istituto diocesano per il sostentamento del clero, che provvede ad amministrarli senza vincoli di tutela da parte dello stato e in forma unitaria e razionale, destinandone i redditi al sostentamento del clero;

- i beni dell'ente Chiesa parrocchiale sono trasferiti all'ente parrocchia, riconosciuto anche civilmente, perché ne usi per le finalità pastorali;

- alle parrocchie e alle diocesi vengono ritrasferiti dall'Istituto diocesano quei beni (chiese, episcopi, case canoniche, immobili adibiti ad attività

pastorali o caritative, cespiti totalmente gravati da oneri di culto) che impropriamente erano intestati ai benefici;

- viene favorita la razionalizzazione delle circoscrizioni territoriali (diocesi e parrocchie), che non è priva di riflessi anche economici;

- la remunerazione di tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi è assicurata dal concorso diretto delle comunità presso le quali esercitano il proprio ministero, eventualmente integrata con i redditi dei beni ex-beneficiali dall'Istituto diocesano, il quale, in caso di necessità, può ricorrere a ulteriori integrazioni da parte dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero;

- lo stato continua a intervenire in favore della Chiesa cattolica in Italia, rinnovando profondamente le motivazioni di questo impegno. Superate le forme antiche di finanziamento diretto,

apre due nuove possibilità di sostegno alla Chiesa, che agevolano la libera iniziativa dei cittadini, credenti o non credenti, nell'assegnare risorse alla Chiesa stessa per le esigenze di culto della popolazione, per attività caritative in Italia o nel Terzo Mondo, per il sostentamento del clero ove non si sia completamente provveduto per le altre vie.

Su alcuni aspetti ritorneremo nel corso di questo documento e in appendice. Qui ci limitiamo a ricordare che le innovazioni concordatarie non hanno investito tutta la complessa realtà dei beni e delle risorse nella Chiesa (si pensi alle realtà peculiari e ai flussi di risorse degli istituti religiosi, delle confraternite, delle pie fondazioni, delle diverse opere ecclesiastiche soprattutto di tipo formativo e assistenziale, delle associazioni di apostolato, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali, ecc.). Ma nello stesso tempo vogliamo sottolineare la reale importanza delle riforme intraprese, che toccano il tessuto ordinario della vita ecclesiale (parrocchie e diocesi) e domandano di essere conosciute nelle loro linee e soprattutto nel loro spirito, per essere accompagnate a positivo compimento con il concorso responsabile di tutti.

Le esigenze attuali

10. Un fatto rimane, peraltro, in tutta la sua concretezza: anche oggi la Chiesa, che pur si libera da strutture superflue e ritrova lo stile della semplicità e della sobrietà, ha bisogno di mezzi e di risorse per rispondere ai suoi compiti molteplici.

Anzi, le necessità della Chiesa in Italia sono notevolmente aumentate proprio in questi ultimi anni:

- le attività pastorali si fanno più articolate e si proiettano sempre più in prospettiva evangelizzatrice e missionaria, utilizzando anche strumenti economicamente impegnativi (mezzi della comunicazione sociale, scuole, corsi e convegni, proposte culturali, ecc.);

- le urgenze della carità si moltiplicano, aprendo nuovi fronti soprattutto nella linea di un efficace intervento per la lotta contro le «nuove povertà» (tossicodipendenti, emarginati sociali, anziani abbandonati, immigrati dal terzo mondo, ecc.);

- in non poche diocesi è ancora viva l'esigenza della costruzione di nuove chiese e centri parrocchiali, mentre in tutte si fa di anno in anno più drammatico il problema della conservazione e del restauro delle chiese antiche e in genere dei beni culturali ecclesiastici;

- gli oneri per il sostentamento del clero e per la preparazione dei futuri sacerdoti restano pesanti, anzi, come nel caso dei seminari, sono spesso aggravati proprio dalla dolorosa diminuzione del numero complessivo dei soggetti, a fronte della quale alcuni costi fissi permangono inalterati;

- vi sono opere e iniziative di lunga tradizione e di varia configurazione giuridica, sorte comunque dall'impulso della carità cristiana e animate dal clero secolare, dalle famiglie religiose o da un prezioso volontariato laicale, che non possono essere dimenticate o messe a rischio, ma piuttosto domandano interventi creativi e generosi per favorirne il costante aggiornamento e renderne il servizio più concreto e qualificato;

- crescono infine i doveri di partecipazione allo sforzo generoso che la

Chiesa esprime nell'esercizio delle sue responsabilità universali: si pensi all'urgenza di un più organico sforzo missionario in tutti i continenti e al necessario sostegno da parte di tutti i cattolici all'opera instancabile della Santa Sede per la promozione della comunione fra tutte le chiese e per la diffusione dei principi cristiani nelle relazioni con le autorità civili e nelle grandi istanze internazionali.

Se si considera, poi, che è diminuito il numero dei fedeli praticanti, mentre le opere della Chiesa per lo più restano con tutto il loro carico economico, e che a partire dall'anno 1990 non vi saranno più garanzie automaticamente assicurate nei settori impegnativi del sostentamento del clero e, almeno in parte, dell'edilizia di culto, i motivi di giusta preoccupazione sembrano aumentare.

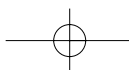
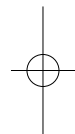
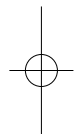
È corretto peraltro osservare che non mancano indicazioni di segno diverso: il livello di vita del nostro Paese va crescendo e quindi aumentano le disponibilità anche dei fedeli; e se, attraverso la revisione del Concordato, sono cadute alcune garanzie automatiche si sono però introdotte nuove possibilità di concorso agevolato alle necessità della Chiesa da parte di tutti i cittadini.

Alla Chiesa in Italia si aprono dunque nuove opportunità anche in questo campo: si tratta di coglierle attraverso una grande opera di educazione dei fedeli e una testimonianza sempre più trasparente e credibile dell'azione della Chiesa nella nostra società, che susciti crescente attenzione e partecipazione anche da parte di cittadini non praticanti sensibili alla solidarietà cristiana.

Del resto la secolare vicenda della Chiesa nel nostro Paese conosce una storia di generosa partecipazione popolare alle sue necessità e alle opere di bene da essa animate, le cui dimensioni sono difficilmente misurabili, tanto ne sono largamente diffusi i segni e la memoria. Non si tratta quindi di

cominciare da zero; bisogna piuttosto aiutare a conoscere e a comprendere le crescenti necessità e a rinnovare con più viva coscienza ecclesiale quella partecipazione che, in Italia, ha fatto della Chiesa la Chiesa della nostra gente.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





Comunione, corresponsabilità, partecipazione: le motivazioni teologiche di un impegno

11. Da dove deriva il dovere proprio di tutti i battezzati - siano essi chierici, religiosi o laici - di «sovvenire alle necessità della Chiesa»?

Non deriva soltanto dal principio elementare, secondo il quale ogni forma di aggregazione stabile di persone, che perseguono convintamente e liberamente finalità comuni, è responsabile dei servizi e delle risorse che le sono necessari per vivere e per diffondersi.

Deriva, più profondamente, da una precisa idea di Chiesa, quella che il concilio ci ha insegnato: una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti

i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e con gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta (*cf.* [cann. 204 e 208](#)).

Can 204 § 1. I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo.
 § 2. Questa Chiesa, costituita e ordinata nel mondo come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui.

Can 208 Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno.

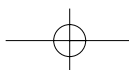
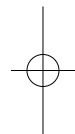
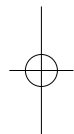
Dunque una Chiesa che non sia praticamente distinta tra alcuni che fanno e comandano e altri che usano dei servizi da questi apprestati e ne pagano il pedaggio, una specie di grande «stazione di servizio» distributrice di beni spirituali per ogni evenienza della vita, ma che sia una comunità che educi al senso della partecipazione come esigenza interiore di una fede matura e di una carità operosa, prima che come un obbligo, e che aiuti a spingere la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà e alla messa a disposizione dei propri beni.

Vale del resto nella Chiesa una sorta di evangelica «legge dello scambio». Le parole dell'apostolo Paolo sono estensibili all'intera Chiesa e a tutta la sua azione missionaria e pastorale: «Se noi abbiamo seminato in voi

le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?» (1Cor 9,11). Il dono della fede che la Chiesa ci ha annunciata, i sacramenti che per noi essa celebra, la parola di Dio che essa ci spezza, la fraternità a cui ci educa, l'esperienza di vita rinnovata che ci permette di gustare, le imprese di animazione cristiana dell'ordine temporale cui essa ci sollecita e ci orienta sono valori che non hanno misura. Di fronte a tali valori è ancor poco «ricambiare» con l'impegno della nostra persona e con l'apporto della nostra generosità, per aiutare la Chiesa stessa ad essere ancor oggi, per tanti altri, strumento di grazia e di vita come lo è stata per noi, e per realizzare tra fratelli di fede quella «uguaglianza evangelica» che è l'esito connaturale di un'autentica esperienza di carità e uno dei più trasparenti segni di credibilità della testimonianza ecclesiale: «Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno» (2Cor 8,13-15).

Questi valori e queste prospettive sono di fondamentale importanza e impegnano tutti a vivere la propria appartenenza alla Chiesa nello sforzo convinto di renderli esperienza precisa e concreta. Ma in primo luogo essi provocano la responsabilità dei pastori, vescovi e preti: questa immagine di Chiesa rischia di rimanere generica e confusa o addirittura di apparire retorica se essi non offrono per primi ai fratelli di fede un esempio e una traccia per realizzarla, manifestando nello stile della loro vita e della loro guida pastorale la passione per l'edificazione di una comunità cristiana che le assomigli sempre di più.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





4

Criteria e forme della partecipazione

12. In una materia complessa e segnata da tante vicende storiche, che hanno influenzato soprattutto nel nostro Paese mentalità e tradizioni, è bene richiamare alcuni criteri-guida a cui tutti - pastori e fedeli - dobbiamo riferirci in maniera sempre più consapevole nel vivere l'impegno della partecipazione al sostegno economico della Chiesa.

A) *Responsabilità dei cristiani e intervento dello Stato.* La primaria responsabilità per il sostegno economico alla vita e all'azione pastorale della Chiesa spetta ai fedeli e alle comunità cristiane (*cf.* cann. 222 e 1260);

Can. 222 § 1. I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è

necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri.

§ 2. Sono anche tenuti all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi.

Can. 1260 La Chiesa ha il diritto nativo di richiedere ai fedeli quanto le è necessario per le finalità sue proprie.

Lo Stato e, più in generale, le pubbliche istituzioni sono impegnati a dare un loro apporto in forme corrette e trasparenti, ma per diverso titolo (*cf.* GS 76).

GS 76 76. (La comunità politica e la chiesa). È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della chiesa in comunione con i loro pastori.

La chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti, in maniera tanto più efficace quanto meglio coltivano una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna. E la chiesa, fondata nell'amore del Redentore, contribuisce ad estendere il raggio di azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra tutte le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti

i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini.

Gli apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo inviati ad annunziare agli uomini il Cristo salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni. Tutti quelli che si dedicano al ministero della parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo, che, in molti punti, differiscono dai mezzi propri della città terrena.

Certo le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni. Ma sempre e dovunque sia suo diritto predicare con vera libertà la fede e insegnare la sua dottrina sulla società, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

Nella fedeltà al Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio.

La partecipazione delle comunità cristiane e di ciascun fedele al sostegno della Chiesa ha una radice teologica, è una questione di coerenza nell'appartenenza ecclesiale, è animata e sostenuta dalla fede e dalla carità; perciò, trattandosi di una obbligazione fondamentale dei battezzati, costituisce anche la garanzia permanente e sicura della disponibilità di risorse

per la Chiesa medesima. La generosità dei fedeli, illuminata dalla fede, non verrà mai meno.

L'apporto delle risorse pubbliche è invece fondato, in uno stato democratico-sociale, sul doveroso apprezzamento della rilevanza etica, culturale e sociale della presenza e dell'azione della Chiesa nella trama viva della società in ordine alla formazione di quel tessuto di valori che fondano e presidiano un'autentica democrazia ispirata a principi di rispetto e promozione della persona umana, di giustizia e di solidarietà; e nello stesso tempo sul compito, che la costituzione italiana assegna alla Repubblica, di rimuovere gli ostacoli e di promuovere le condizioni per il pieno esercizio delle libertà fondamentali dei cittadini, tra le quali vi è indubbiamente la libertà religiosa (*cf.* artt. 3, 7, 8, 19, 20 Cost.).

Art.3 Cost Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 7 Cost Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art.8 Cost Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.
Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 19 Cost Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Art.20 Cost. Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

13. B) *Libertà dei fedeli e attenzione alle esigenze pastorali.* La Chiesa ha sempre riconosciuto largo spazio alla libertà dei fedeli nell'orientare le loro offerte in favore di diverse finalità ecclesiali, e intende rispettare con scrupolo le specifiche intenzioni da loro indicate quando non contrastino con il bene comune (*cf. cann. 1300 e 1301*).

Can. 1300 Le volontà dei fedeli che donano o lasciano i propri averi per cause pie sia con atto tra vivi sia con atto valevole in caso di morte, una volta legittimamente accettate devono essere scrupolosamente adempiute, anche circa il modo dell'amministrazione e dell'erogazione dei beni, fermo restando il disposto del can. 1301, § 3.

Can. 1301 § 1. L'Ordinario è l'esecutore di tutte le pie volontà, sia valevoli in caso di morte sia tra vivi.
 § 2. In forza di questo diritto l'Ordinario può e deve vigilare, anche con la visita, perché le pie volontà siano adempiute, e gli altri esecutori, terminato il loro compito, devono rendergliene conto.
 § 3. Le clausole contrarie a questo diritto dell'Ordinario, annesse alle ultime volontà, si considerino come non apposte.

Occorre però nello stesso tempo educare i fedeli a rispettare un ordine nella finalizzazione dei loro apporti.

È ovvio che la propria concreta comunità di appartenenza ecclesiale sia spesso la prima destinataria del nostro dono, ma non si può dimenticare che ogni

comunità vive entro la più vasta realtà della Chiesa particolare, la diocesi, di cui è cellula viva e da cui è garantita nella sua vitalità (*cf.* can. 1274 § 3),

Can. 1274 § 3. Nelle singole diocesi si costituisca, nella misura in cui è necessario, un fondo comune, con il quale i Vescovi possano soddisfare agli obblighi verso le altre persone che servono la Chiesa e andare incontro alle varie necessità della diocesi, e con il quale le diocesi più ricche possano anche aiutare le più povere.

e che ogni Chiesa particolare è chiamata a esprimere fraterna solidarietà verso tutte le altre chiese, particolarmente quelle più bisognose (*ibidem*), e a sostenere con il proprio apporto il centro visibile della comunione cattolica, cioè il Papa e gli organismi di cui egli si serve per il suo servizio universale di carità (*cf.* can. 1271).

Can. 1271 I Vescovi, in ragione del vincolo di unità e di carità, secondo le disponibilità della propria diocesi, contribuiscano a procurare i mezzi di cui la Sede Apostolica secondo le condizioni dei tempi necessita, per essere in grado di prestare in modo appropriato il suo servizio alla Chiesa universale.

La Chiesa poi apprezza che la generosità dei fedeli si orienti liberamente anche nella direzione degli istituti di vita consacrata, delle associazioni variamente configurate che hanno finalità di apostolato o di animazione cristiana della società, delle molteplici opere e istituzioni, antiche e nuove, fiorite nel grande solco della carità cristiana; della promozione dell'arte e della cultura cristianamente ispirate e della salvaguardia e valorizzazione del cospicuo patrimonio storico-artistico consegnatoci dalle generazioni di fedeli che ci hanno preceduto.

Vogliamo sottolineare questa prospettiva. L'attenzione alla propria parrocchia, alla propria diocesi e alle necessità del Papa per l'aiuto a tutta la Chiesa dovrebbe esser avvertita sempre più da parte di tutti i fedeli, singoli e

associati, come criterio di verifica di un senso di Chiesa veramente formato. La generosità e la libertà dei credenti saprà aprirsi anche ad altre destinazioni ecclesiali, ma nessuno dovrebbe trascurare quelle realtà - comunità parrocchiale, Chiesa particolare, Chiesa universale - che lo identificano nell'appartenenza ecclesiale originaria e che l'hanno generato ed educato alla fede.

In questa prospettiva vogliamo ringraziare i religiosi e le religiose per l'aiuto che già offrono a queste realtà ecclesiali secondo le indicazioni del can. 640, che propone al loro impegno di carità e povertà anche il sovvenire alle necessità della Chiesa con qualcosa dei propri beni. Nel contempo confermiamo ai religiosi e alle religiose la nostra sollecitudine fraterna per le loro necessità e ringraziamo con loro il Signore perché la generosità dei fedeli sa esprimersi concretamente come stima per il loro carisma e attaccamento e sostegno alle loro opere.

14. C) *Il diverso valore delle forme di contributo alla Chiesa.* C'è un ordine da promuovere anche nelle forme concrete dell'apporto dei fedeli.

Stanno infatti per essere introdotte nel nostro Paese forme di agevolazione di tipo fiscale per il sostegno economico alla Chiesa cattolica da parte dei cittadini, di cui meglio diremo in seguito: deducibilità dalla base imponibile IRPEF, fino alla misura di due milioni, delle offerte per il sostentamento del clero; possibilità di destinare alla Chiesa lo 0,8 per cento del gettito complessivo dell'IRPEF annuale.

Ebbene, si dovrà ricordare che l'apporto più ricco di valore cristiano resterà sempre quello che, nascendo da una coscienza formata e da un cuore generoso, che non misura vantaggi e svantaggi, si traduce in un sacrificio concreto non ripagato. Resta esemplare da questo punto di vista l'episodio evangelico dell'obolo della vedova (*cf. Mc 12,41-44*):

(Mc 12, 41-44) ⁴¹E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla

gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.
⁴²Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. ⁴³Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

per lo sguardo ammirato di Gesù non conta tanto la quantità dell'offerta, ma la disponibilità gratuita e totale da cui vengono i «due spiccioli»: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Perché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». Del resto l'esperienza secolare della Chiesa dice che proprio su queste offerte «non agevolate» possono contare le comunità cristiane e s'appoggiano tante iniziative di bene, per non dire la quasi totalità.

Seguono poi le offerte deducibili, perché a fronte del vantaggio della riduzione della base imponibile IRPEF sta comunque un esborso personale, non completamente pareggiato dal vantaggio fiscale.

La scelta relativa alla destinazione dello 0,8 per cento del gettito IRPEF viene per ultima nella scala di valore, perché non «costa nulla», anche se da essa deriverà di fatto un apporto finanziario considerevole, in quanto è particolarmente adatta per coinvolgere anche il cittadino non praticante o addirittura non credente, il quale apprezza l'opera della Chiesa in Italia e intende che la collettività nazionale la riconosca e la sostenga, assegnandole una quota, seppure modesta, del gettito fiscale.

15. D) *Verifica e rinnovamento delle forme di partecipazione.* L'apporto dei fedeli si deve esprimere tenendo conto dell'evoluzione del contesto sociale ed economico in cui la Chiesa concretamente vive e nello stesso tempo dello sviluppo della coscienza della Chiesa medesima, rinnovata dai grandi insegnamenti del concilio.

Sono rispettabili, e per alcuni aspetti sempre raccomandabili, le forme tradizionali di apporto, caratteristiche delle diverse aree ecclesiali d'Italia. Ma occorre che i fedeli acquistino una più precisa consapevolezza delle odierne necessità della Chiesa e si facciano disponibili a sovvenirvi in forme più moderne ed efficaci. Ci permettiamo qualche esemplificazione in proposito:

- Nell'attuale contesto e nelle prospettive prevedibili della società italiana, la forma insieme più agile e più sicura di apporto non è quella affidata all'impulso emotivo ed episodico, ma quella del contributo regolare e stabile per le diverse necessità ecclesiali, che dovrebbe essere concepito come impegno di ciascuna famiglia cristiana e messo in qualche modo in bilancio nella programmazione mensile o annuale della destinazione delle risorse familiari.

- La convergenza su alcune finalità fondamentali e comuni, proposte dalla parrocchia, dalla diocesi o dalla Santa Sede, è praticamente più utile del perseguimento di scopi personali o marginali, anche perché esalta quell'«anonimato» della carità che è espressione di autenticità evangelica.

- Le norme di derivazione concordataria hanno attribuito la personalità civile all'ente diocesi e all'ente parrocchia, riconoscendo così finalmente anche nell'ordinamento dello stato l'identità e il rilievo di queste realtà fondamentali della vita e dell'organizzazione della Chiesa.

Ciò comporta che diocesi e parrocchie possono essere come tali titolari di rapporti giuridici, compresa la proprietà di beni economicamente redditizi. Sarà bene segnalare tutto questo all'attenzione dei fedeli, perché è importante che tali enti possano contare su un minimo di patrimonio stabile, non sostitutivo ma integrativo delle offerte e degli apporti ordinari ed usuali; va quindi ricordato che la generosità e la sensibilità ecclesiale dei fedeli può dare particolare attenzione a detti enti attraverso la forma delle donazioni, delle eredità e dei legati, fermo restando che diocesi e parrocchie dovranno poi sapersi aprire a quelle istanze di solidarietà e di perequazione tra gli enti della Chiesa, che abbiamo più volte richiamata.

- È bene evitare nella misura possibile di porre a carico dell'ente a cui si

dona oneri e condizionamenti, pur derivanti da apprezzabili intenzioni di devozione o di memoria, che siano eccessivi e rendano praticamente difficile una moderna gestione delle risorse generosamente donate alla Chiesa.

- La dimensione gioiosa e «festiva» dell'esistenza cristiana è un valore che non dev'essere negletto e può trovare legittima manifestazione nelle forme care alla tradizione pastorale e a una religiosità popolare ben orientata; ma vale anche a questo proposito il richiamo alla semplicità e alla sobrietà, che non tollera ostentazioni e sprechi, offensivi delle attese dei poveri e delle necessità della Chiesa, e invita a difendere la verità di quella dimensione educando a coglierne il senso più che enfatizzandone i segni.

- Occorre mettere ben in luce che l'apporto dei fedeli non si esaurisce nel conferimento di denaro o di beni; ci sono ancor oggi forme ulteriori e diverse di partecipazione, che hanno un valore spesso più prezioso: si pensi a talune forme di volontariato (dal campo pastorale a quello assistenziale fino a quello della conservazione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici locali), all'assicurazione di consulenze e di perizie tecniche e amministrative, alla prestazione di alcuni servizi (cura della Chiesa e degli ambienti parrocchiali, assistenza domestica ai sacerdoti, collaborazione negli uffici parrocchiali, ecc.).



Partecipazione nell'amministrazione

16. I valori della corresponsabilità e della partecipazione devono essere vissuti non soltanto nel momento del reperimento delle risorse necessarie alla vita della Chiesa ma anche in quello della loro amministrazione.

Ferma restando la particolare responsabilità del vescovo e del parroco, tutti i fedeli, ma soprattutto i laici, sono chiamati a mettere a disposizione la loro competenza e il loro senso ecclesiale collaborando disinteressatamente ai diversi livelli dell'amministrazione ecclesiastica, particolarmente negli organismi previsti dalla rinnovata legislazione canonica (consiglio diocesano per gli affari economici, consigli parrocchiali per gli affari economici, consigli di amministrazione dei diversi enti ecclesiastici, uffici amministrativi delle curie, ecc.) e aiutando le molteplici iniziative di bene a svilupparsi in modo

ordinato, coniugando la carità ardimentosa con la competenza e la prudenza.

A tutte le comunità, poi, deve essere dato conto, secondo le norme stabilite, della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone e alle loro intenzioni, per garanzia di correttezza, di trasparenza e di puntualità e per educare un autentico spirito di famiglia nelle stesse comunità cristiane.

Competenza degli operatori, trasparenza delle gestioni, ecclesialità di stile e di metodo, coinvolgimento costante di tutta la comunità: sono questi i criteri, e nello stesso tempo le garanzie, di un'amministrazione davvero ecclesiale.

17. Ma che cosa comporta tutto questo in concreto? Non possiamo qui entrare nel merito dei singoli capitoli di una buona amministrazione ecclesiastica; la nostra Conferenza Episcopale sta preparando una «istruzione» in materia, e in quella sede verranno date indicazioni più articolate e precise. Ci sia permesso tuttavia di ricordare sin d'ora alcuni aspetti che giudichiamo importanti:

a) La tradizione della Chiesa conosce, soprattutto in Italia, una varia molteplicità di enti, di istituzioni, di iniziative, che diventano punto di riferimento della generosità dei fedeli; è una pluralità giustificata dalla diversità dei fini specifici che si perseguono, dalla varietà dei soggetti ecclesiali che ne sono animatori e responsabili, dalla complessità delle vicende storiche che ne sono all'origine, dalla libertà e imprevedibilità degli impulsi della carità apostolica e pastorale suscitata dallo Spirito Santo.

Questa pluralità è, di per sé, un valore e deve diventare una ricchezza di possibilità per la missione della Chiesa, che è il mistero dell'unità dei diversi; ma proprio per questo dev'essere vissuta nel quadro della comunione, in special modo nell'unità della Chiesa particolare o diocesi, di cui il vescovo è segno e fondamento visibile.

b) La normativa canonica generale e particolare vale per tutti gli enti, le

istituzioni e le iniziative, nel rispetto dell'identità di ciascuna; la sua osservanza è condizione di chiarezza, di trasparenza, di ordinata collaborazione, di credibilità dell'immagine complessiva della Chiesa anche riguardo a «quelli di fuori» (cf. 1Cor 14,23-24).

(1Cor 14,23-24) ²³Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? ²⁴Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti;

È una disciplina che va lentamente precisandosi anche in sede diocesana attraverso i sinodi e le disposizioni vescovili, frutto di consultazione e di collaborazione di fedeli competenti e prudenti: è importante che essa sia conosciuta e rispettata, e che gli organismi delle curie diocesane ne favoriscano la comprensione e ne aiutino l'applicazione in collaborazione con i consigli diocesani e parrocchiali e con i responsabili dei diversi enti.

c) Segno concreto e non equivocabile di disponibilità alla comunione e alla solidarietà ecclesiali è la prontezza da parte di tutte le istituzioni e di iniziative a concorrere spontaneamente alle eventuali forme di solidarietà e di perequazione proposte dalla diocesi, in particolar modo in vista della costituzione del «fondo comune» previsto dal can. 1274, par. 3, attraverso il quale il vescovo possa provvedere alle necessità molteplici della diocesi e all'aiuto alle diocesi meno fortunate. Segno non meno concreto - è giusto ricordarlo - è il puntuale versamento da parte degli enti ecclesiastici dei tributi che il vescovo è abilitato a imporre per le necessità generali della Chiesa.

d) È importante che le finalità originarie e costitutive degli enti ecclesiastici, anche sotto il profilo dell'amministrazione e della destinazione delle risorse economiche, siano fedelmente mantenute e sviluppate, secondo gli indirizzi della Chiesa; a meno che la Chiesa stessa riconosca gli estremi per

la soppressione o la trasformazione degli enti medesimi.

Questa esigenza assume in Italia un particolare rilievo, proprio per la secolare tradizione da cui non pochi enti provengono. Particolarmente per quanto concerne le confraternite non mancano casi di dolorosa deviazione dalla figura e dalle finalità proprie di queste singolari forme di iniziativa apostolica dei fedeli, e tentativi di sottrazione, qualche volta ostinata, alla vigilanza e agli indirizzi del vescovo, anche in relazione alla gestione dei patrimoni e delle risorse.

La revisione del Concordato offre anche in questo campo la possibilità di chiarire e di razionalizzare le situazioni esistenti, spesso precarie. La natura ecclesiale di queste realtà richiede che non si perda questa occasione al fine di ricomporre pienamente l'orizzonte dei valori di spiritualità, di apostolato e di carità nel quale soltanto le confraternite trovano il loro significato e possono offrire alla Chiesa il loro apporto prezioso.



Educazione alla partecipazione

18. Quello del reperimento e dell'amministrazione delle risorse economiche non è un aspetto isolato nel più vasto quadro ecclesiale; anche nella Chiesa ogni profilo dell'esperienza comunitaria è intrecciato strettamente a tutti gli altri.

Se la comunità cristiana è convinta e operosa e se vive intelligentemente le sue responsabilità educative, anche il problema delle risorse trova appropriata soluzione.

Il primo modo di educare a dare è quello di offrire ai fedeli e, più largamente, alla gente l'immagine di comunità cristiane che siano veramente

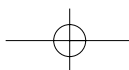
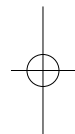
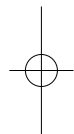
se stesse. I vescovi italiani l'hanno insistentemente affermato in questi anni post-conciliari, anche con indirizzi pastorali comuni, che intrecciano costantemente i grandi temi dell'evangelizzazione, della comunione, della ministerialità ecclesiale, della carità, dell'impegno missionario, della promozione umana: è urgente far crescere comunità che siano vere famiglie di credenti, che non si limitino alle dimensioni rituali, al supporto alla religiosità tradizionale, alla coltivazione delle memorie locali, ma siano centri vivi di catechesi, di iniziative caritative, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo. La gente impara a dare volentieri alla Chiesa quando vede che essa crede alla Parola che predica, ha la passione per il servizio operoso, mostra genialità creativa per rispondere ai bisogni di tutti, ma specialmente dei ragazzi e dei giovani, dei malati e dei sofferenti, degli antichi e nuovi poveri, di quanti si dedicano senza risparmio a Dio e ai fratelli nella vita consacrata, nel ministero pastorale, nell'impegno missionario secondo gli orizzonti della mondialità.

Ma c'è anche un'educazione specifica, che deve essere promossa mediante un'intelligente catechesi fin dalle prime esperienze di vita ecclesiale. Occorre far comprendere le ragioni teologiche, fondate sul battesimo, sulla cresima e sull'eucaristia che motivano la partecipazione economica nella Chiesa; illustrarne le varie necessità pastorali e missionarie; proporre la grandezza e la gioia del dare, dell'essere protagonisti - come singoli e come famiglia cristiana partecipanti attivamente alla liturgia domenicale - della vita e degli sforzi pastorali della propria comunità e della Chiesa intera, sia pur con poveri mezzi; superare mentalità e tradizioni di passiva e comoda dipendenza, o addirittura di pretesa, dalle superiori istanze ecclesiastiche o dallo stato.

I fedeli devono anche essere aiutati a comprendere che una sufficiente autonomia economica delle comunità in cui si esprime la loro appartenenza ecclesiale - la diocesi non meno della parrocchia - è condizione necessaria per

permettere alla Chiesa di disporre delle risorse complessive in favore di tutte le finalità che urgono e stimolano la sua sollecitudine universale; senza dimenticare che questa autonomia rappresenta anche una concreta garanzia di libertà per l'annuncio coraggioso e la testimonianza provocante del Vangelo di fronte alle istituzioni politiche e ai possibili condizionamenti di forze culturali e sociali ricche di mezzi e capaci di crescente pressione sull'opinione pubblica e sul costume.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





Partecipazione al sostentamento del clero

19. Fin dalle sue origini, la Chiesa ha avvertito la necessità di provvedere al sostentamento di coloro che Gesù ha chiamato gli «operai» del Vangelo (*cf. Mt 10,10*).

(Mt 10, 10) ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Infatti, come l'apostolo Paolo ricorda con chiarezza, «il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo» (1Cor 9,14).

Questa parola impegna oggi la Chiesa in Italia a provvedere in particolare ai vescovi e ai sacerdoti secolari o religiosi che svolgono il loro ministero a servizio delle diocesi, in attesa che si definiscano in modo più chiaro ed omogeneo la figura e il servizio dei diaconi permanenti e la

collaborazione pastorale a tempo pieno delle religiose.

Si tratta di assicurare agli odierni «operai del Vangelo», come vuole la legge della Chiesa, «una remunerazione adeguata alla loro condizione, tenendo presente sia la natura dell'ufficio che svolgono sia le circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita e alla giusta retribuzione di chi è a loro servizio. Così pure occorre fare in modo che essi usufruiscano della previdenza sociale, con la quale sia possibile provvedere convenientemente alle loro necessità in caso di malattia, di invalidità o di vecchiaia» (can. 281 §§ 1 e 2).

Non è questo certamente né l'unico né il principale problema per la Chiesa. Esso però riveste una concreta e permanente importanza, sia per quella esigenza di «contraccambio» dovuto a chi «semina in noi cose spirituali» (1Cor 9,11) «affaticandosi nella predicazione e nell'insegnamento» (1Tm 5,17-18), che è iscritta nella logica della comunione ecclesiale, sia per mettere in grado ogni vescovo e prete di dedicarsi con libertà evangelica al molteplice esercizio di un ministero pastorale che si fa sempre più impegnativo e faticoso, anche per la crescita dell'età media e la diminuzione numerica dei sacerdoti.

Si aggiunga che proprio nella materia del sostentamento del clero la recente revisione del Concordato ha introdotto indirizzi di radicale rinnovamento, rispetto agli equilibri sin qui garantiti dal sistema beneficiale-congruale.

20. Le nuove prospettive che si aprono e gli impegni cui siamo chiamati possono essere così sinteticamente indicati all'attenzione responsabile di tutti:

a) Spetta anzitutto alla comunità parrocchiale o all'ente ecclesiastico presso il quale il sacerdote svolge il ministero provvedere al sostentamento di questi, tenendosi ovviamente conto anche degli eventuali stipendi che il prete riceve quando il suo servizio ha rilievo civile e di parte delle pensioni che avesse maturato nell'esercizio di un'attività ministeriale.

b) Se la comunità o l'ente non è in grado di provvedere completamente, secondo i criteri e le misure stabiliti dalla CEI e periodicamente aggiornati, interviene l'istituto diocesano per il sostentamento del clero, impegnando i redditi dei beni già appartenenti ai benefici, che direttamente amministra.

c) Se neppure con l'intervento dell'istituto si riesce ad assicurare al sacerdote quanto dovutogli, si fa ricorso, tramite l'istituto centrale per il sostentamento del clero, all'apporto derivante dalle due forme di sostegno agevolato alla Chiesa introdotte con la revisione del Concordato: le offerte deducibili fatte in favore del medesimo istituto centrale e una parte, determinata dalla CEI, della quota assegnata dai cittadini contribuenti alla Chiesa cattolica sullo 0,8 per cento del gettito complessivo IRPEF.

Come si vede, il nuovo sistema cerca di comporre ordinatamente la primaria responsabilità della comunità cristiana verso coloro che la servono e la presiedono, la valorizzazione del patrimonio ex-beneficiale secondo i suoi fini originari e costitutivi, e il libero apporto dei cittadini, non soltanto praticanti o credenti, agevolato dallo Stato.

Tutto questo si muove in una linea di solidarietà e di perequazione tra le comunità cristiane e tra gli stessi sacerdoti: a chi maggiormente può è chiesto di dare di più, onde permettere di intervenire in favore di chi può meno e così «fare uguaglianza» (2Cor 8,13).

Non possiamo in questa sede dilungarci oltre nella descrizione del nuovo sistema.

Ci preme piuttosto dire una parola franca e serena ai nostri preti, e a noi vescovi con loro, e a tutti voi fedeli.

a) Una parola ai preti e ai vescovi

21. Il diritto di «vivere del Vangelo» ci è assicurato dalla Chiesa,

fedele alla parola del Signore. Ma esso trova significato autentico e garanzia concreta soltanto nel quadro dei valori evangelici vissuti.

Per sperimentare quaggiù la verità del «centuplo» promessoci occorre «lasciare tutto» davvero (*cf. Mc 10,28-31*),

(Mc 10, 28-31) ²⁸Pietro allora gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

comprese le ansietà sfiduciate e la ricerca di sicurezze per vie che non sono evangeliche.

Sì, il Signore l'ha promesso: a chi si spende senza riserve per l'annuncio del Vangelo non mancherà quel «pane quotidiano» che egli ci ha insegnato a domandare al Padre (*cf. Mt 6,11*),

(Mt 6, 11) ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e anche più; il suo Spirito saprà sempre suscitare nel cuore dei credenti la coscienza convinta e gioiosa di dover concorrere, anche attraverso la trama della solidarietà interecclesiale, a far sì che i continuatori del servizio apostolico, nutrendosi oggi di quel pane, possano ancora domani dedicarsi totalmente all'annuncio della salvezza e al servizio della gente. È questione di fede nella parola di Gesù e di fiducia nella forza educatrice del nostro ministero! Del resto, anche l'esperienza da sempre lo conferma: dalle mani dei preti convinti, generosi, distaccati, non cessa di passare il flusso della carità dei fedeli, che basta per loro e giova a tanti altri; mentre nelle mani dei preti sfiduciati, preoccupati della sicurezza e perciò attaccati al denaro, quel flusso spesso inaridisce.

È in questo orizzonte di libertà e di fierezza apostolica che sapremo trovare lo stile giusto nel vivere il rapporto con le nostre comunità anche in questa delicata materia. Avremo il coraggio di chiedere ai fedeli con franchezza evangelica, ma soprattutto la sapienza di educare con la testimonianza della nostra vita, prima che con le parole e le disposizioni della Chiesa, senza alterare l'ordine dei valori che sono in gioco: «Non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?» (2Cor 12,14-15).

Che se anche avvenisse di sperimentare momenti di difficoltà economica personale o comune, riscopriremo la gioia e la fierezza di condividere più profondamente la vita e le vicende delle nostre comunità nella buona e nella cattiva sorte, avendo liberamente accettato la precarietà di questa evangelica dipendenza dagli altri fratelli di fede come caratteristica peculiare, anzi in un certo senso come elemento identificante, della nostra povertà di preti secolari, secondo quanto ci ha insegnato l'Apostolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco: sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,11-13).

In questa prospettiva va inserito anche il problema, talvolta angustante, della nostra vecchiaia. Dovremo certamente educare le nostre comunità a saperci accogliere, o in ogni modo a provvedere per noi, anche quando le nostre forze verranno meno; pronti però a dare l'esempio di una solidarietà fraterna tra noi, che preordina con liberi apporti forme diocesane di sostegno, di assistenza e di accoglienza per chi è provato dalla malattia o impedito dall'età, come già lodevolmente avviene in diverse diocesi, e ad accettare anche i sacrifici propri di una condizione che non sempre potrà essere pari alla grandezza del servizio che abbiamo esercitato, non dimenticando che

tanti anziani si trovano oggi in angustie ancor più gravi della nostre.

22. Ci si lasci ricordare, poi, che anche per noi deve valere quella correttezza e quella trasparenza che vorremmo fossero sempre di più tratti caratteristici di un'amministrazione ecclesiastica credibile. Vi sono aspetti di grande importanza nella gestione personale dei beni di cui disponiamo, che sono da riconsiderare con convinzione e con chiarezza.

Non dispiaccia se ne richiamiamo alcuni, in linea con il concilio e con il codice di diritto canonico:

a) «Mossi dallo Spirito del Signore, che unse il Salvatore e lo mandò ad evangelizzare i poveri, i preti, come pure i vescovi, evitino tutto ciò che può allontanare i poveri, e più ancora degli altri discepoli di Cristo vedano di eliminare dalle proprie cose ogni ombra di vanità» (PO 17e; *cf. anche can. 282 § 1*).

Can. 282 § 1. Ai chierici, in quanto si dedicano al ministero ecclesiastico, spetta una remunerazione adeguata alla loro condizione, tenendo presente sia la natura dell'ufficio, sia circostanze di luogo e di tempo, perché con essa possano provvedere alle necessità della propria vita e alla giusta retribuzione di chi è al loro servizio.

b) I preti, «dato che il Signore è loro "parte di eredità" (Nm 18,20), debbono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali tali beni possono essere destinati secondo la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa.

Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti devono amministrarli, come esige la natura stessa di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche... Quanto poi ai beni loro assicurati in occasione dell'esercizio di qualche ufficio ecclesiastico, i preti, come pure i vescovi..., devono impiegarli anzitutto per il proprio onesto sostentamento e per l'assolvimento dei doveri del proprio stato; ciò che eventualmente rimane vogliono destinarlo per il bene della Chiesa e per le opere di carità» (PO 17c; *cf. anche can. 282 § 2*).

Can. 282 § 2. I beni di cui vengono in possesso in occasione dell'esercizio di un ufficio ecclesiastico e che avanzano, dopo aver provveduto con essi al proprio onesto sostentamento e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato, siano da loro impiegati per il bene della Chiesa e per opere di carità.

c) I preti «non trattino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino il reddito che ne deriva per aumentare le sostanze della propria famiglia» e quindi, «senza affezionarsi in alcun modo alle ricchezze, debbono evitare sempre ogni bramosia e astenersi accuratamente da qualsiasi tipo di commercio» (PO 17c; *cf. anche cann. 285 e 1392*).

Can. 285 § 1. I chierici si astengano del tutto da ciò che è sconveniente al proprio stato, secondo le disposizioni del diritto particolare.
§ 2. Evitino ciò che, pur non essendo indecoroso, è alieno dallo stato clericale.
§ 3. È fatto divieto ai chierici di assumere uffici pubblici, che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile.
§ 4. Senza la licenza del proprio Ordinario non intraprendano amministrazione di beni riguardanti i laici né esercitino uffici secolari che comportino l'onere del rendiconto; è loro proibita la fideiussione, anche su propri beni, senza consultare il proprio Ordinario; così pure si astengano dal firmare cambiali, quelle cioè con cui viene assunto l'impegno di pagare un debito senza una causa definita.

Can. 1392 Chierici o religiosi che contro le disposizioni dei canoni esercitino l'attività affaristica o commerciale, siano puniti a seconda della gravità del delitto.

d) In questo contesto deve essere richiamato con forza il dovere di ciascun prete e di ciascun vescovo, tante volte ribadito dai sinodi diocesani, di fare testamento, depositandone copia presso la curia diocesana o persona fidata, evitando così che i beni derivanti dal ministero, cioè dalla Chiesa, finiscano ai parenti per successione di legge; e di formulare le proprie volontà

in coerenza con i valori sopra ricordati disponendo in favore della Chiesa dei beni di origine ministeriale e non temendo di «restituire» alla Chiesa stessa l'incommensurabile ricchezza spirituale da essa ricevuta anche destinandole i propri beni personali.

Non si dimentichi, del resto, che il già citato can. 222, che stabilisce per tutti i «fedeli» il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa e di soccorrere i poveri con i propri redditi, vale anche per vescovi e preti, i quali, prima che «ministri», sono «battezzati».

e) Ma soprattutto va messa in piena luce nella coscienza sacerdotale quella pagina appassionata del concilio, nella quale siamo «invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possiamo conformarci a Cristo in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggior prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco che era è diventato povero per noi, perché la sua povertà ci facesse ricchi; e gli apostoli, dal canto loro, hanno testimoniato con l'esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, dev'essere trasmesso gratuitamente, sapendo vivere nell'abbondanza e nell'indigenza» (PO 17d; *cf.* 2Cor 8,9; At 8,18-25; Fil 4,12).

(2Cor 8-9) Capitolo 8

¹Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia: ²nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità. ³Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, ⁴domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi. ⁵Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; ⁶cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata.

⁷E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola,

nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. ⁸Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. ⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla. ¹¹Ora dunque realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹²Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto:

¹⁵Colui che raccolse molto non abbondò,
e colui che raccolse poco non ebbe di meno.

Raccomandazioni dei delegati

¹⁶Siano pertanto rese grazie a Dio che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! ¹⁷Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi. ¹⁸Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo; ¹⁹egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore. ²⁰Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. ²¹Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. ²²Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli

è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi.
²³Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. ²⁴Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese.

(2Cor 8-9) Capitolo 9

¹Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva. ²Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acacia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. ³I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché ⁴non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. ⁵Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria.

⁶Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, ⁹come sta scritto:

ha largheggiato, ha dato ai poveri;
la sua giustizia dura in eterno.

¹⁰Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. ¹¹Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. ¹²Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle

necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio. ¹³A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; ¹⁴e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. ¹⁵Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!

(At 8, 18-25) ¹⁸Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro ¹⁹dicendo: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». ²⁰Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. ²¹Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. ²²Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. ²³Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità ». ²⁴Rispose Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». ²⁵Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.

(Fil 4, 12) ¹²ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.

b) Una parola ai fedeli

23. La responsabilità di provvedere ai vostri vescovi e ai vostri preti torna sempre più ad essere impegno e onore vostro, come alle origini della Chiesa.

Sappiamo di poter confidare sul vostro senso di responsabilità, educato dalla fede e dall'affetto che nutrite verso di noi. Vale ancora una volta la legge

dello «scambio evangelico»: «Chi viene istruito nella dottrina faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce» (Gal 6,6).

Vescovi e preti, siamo per voi. Se talvolta la nostra povera umanità vela lo splendore della Parola che vi annunciamo e la nostra incerta carità non riesce a pareggiare l'impeto dell'amore di Cristo che ci manda a vostro servizio, la nostra vita è stata però interamente e liberamente a voi consacrata nel suo nome e ogni giorno la vorremmo gioiosamente consumare condividendo le vostre fatiche e sostenendo le vostre speranze.

Osiamo perciò chiedervi di «aprire con noi un conto di dare e avere» nella logica paradossale del Vangelo, come fecero quelli di Filippi con l'apostolo Paolo prendendo concretamente parte alle sue tribolazioni mediante il sostegno economico (Fil 4,14-15); sapendo che «non è però il vostro dono che ricerchiamo, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio» (Fil 4,17). Anche per voi, infatti, questa rinnovata forma di comunione fraterna con i vostri pastori può diventare esperienza spiritualmente arricchente: i vostri doni «sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio»; e Dio «a sua volta colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù» (Fil 4,18-19).

Così potremo anche render vero l'augurio che il papa Giovanni Paolo II esprimeva al presidente della nostra conferenza episcopale il 5 agosto 1985, dopo l'entrata in vigore della riforma concordataria: «Il nuovo sistema (di sostentamento del clero) contribuisca a rendere più viva la coscienza dei sacerdoti e dei fedeli di appartenersi gli uni agli altri, e di essere tutti, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili della vita e dell'azione della Chiesa» (*Notiziario CEI*, n. 12, agosto 1985, p. 397).

La partecipazione dei fedeli anche al sostegno economico, segno e frutto di una consapevole corresponsabilità ecclesiale, concorrerà così a far crescere - ed è la cosa che importa - la grazia e l'esperienza della comunione.

24. Anche qui non possiamo dilungarci in precisazioni concrete e in disposizioni amministrative, che saranno via via presentate all'attenzione dei

fedeli.

Ci sia permesso, tuttavia, di far cenno almeno a un aspetto, il cui rilievo non vorremmo fosse oscurato dall'organico dispiegarsi del nuovo sistema di sostentamento del clero. Si tratta dell'offerta che accompagna la richiesta di celebrazione della santa messa e di «applicazione» del suo frutto secondo una speciale intenzione cara all'offerente.

La rinnovata disciplina della Chiesa raccomanda vivamente ai sacerdoti di celebrare la messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta (*cf.* can. 945 § 2);

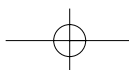
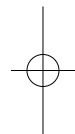
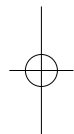
Can. 945 § 2. È vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta.

nello stesso tempo però ricorda che «i fedeli che danno l'offerta perché la messa venga celebrata secondo la loro intenzione contribuiscono al bene della Chiesa e mediante tale apporto partecipano alla sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e il sostegno delle sue opere» (can. 946).

Si tratta di una forma discreta e delicata di partecipazione alle necessità dei sacerdoti, spesso animata dalla riconoscenza e dall'amicizia verso un prete cui si è spiritualmente debitori o dalla stima per la sua pietà e per il suo zelo pastorale. In continuità con una lunga tradizione ecclesiale, tale forma merita di essere coltivata, motivandola correttamente ed evitando assolutamente anche la sola apparenza di contrattazione o di commercio (*cf.* can. 947).

Can. 947 Dall'offerta delle Messe deve essere assolutamente tenuta lontana anche l'apparenza di contrattazione o di commercio.

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





25. Al termine di queste riflessioni e indicazioni, ci viene spontaneo di ritornare alla possibile obiezione dalla quale eravamo partiti: è stato il nostro un discorso da vescovi o invece questo documento è il segno di una nostra troppo interessata considerazione delle difficoltà dell'oggi e dei rischi del domani, che cerca di ammantarsi di parvenze teologiche e di motivazioni pastorali?

La riflessione condotta insieme nell'assemblea generale di Collevalezza, preparando con impegno il documento, ci ha serenamente convinti che anche nel porporvi queste cose stiamo edificando la Chiesa di Gesù.

Sappiamo bene che la Chiesa non è l'esito di una nostra capacità di intrapresa né tantomeno può somigliare a un'azienda da gestire con razionalità efficientistica. Essa è dono del Padre, è comunione in Cristo di persone vive, è miracolo continuamente suscitato dalla potenza dello Spirito. Mandata ad annunciare l'amore misericordioso di Dio per il mondo, essa non si può identificare e valutare secondo i criteri dell'imponenza dei mezzi di cui dispone e della qualità delle risorse umane che sa implicare. E però siamo convinti che, se è vero che non sono i mezzi a fare la Chiesa, è altrettanto vero che una Chiesa che cresce sotto l'azione dello Spirito del Risorto investe della novità cristiana anche la realtà delle risorse umane e materiali, fino alla dimensione economica.

Quando ci si sforza veramente di «essere di Cristo», tutto diventa «nostro», anche il mondo e le sue possibilità (*cf.* 1Cor 3,21-23);

(1 Cor 3,21-23) ²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

il mondo, le cose, i soldi non sono più per i credenti né suggestioni ingannatrici né forze oscure che incutono paura. Se ne può ormai usare in libertà, mettendole a servizio di quello che conta: la più ampia diffusione della Parola che salva e la prassi della solidarietà fraterna che anticipa in qualche modo «la nuova terra» (2Pt 3,13).

Vorremmo dunque che le nostre riflessioni e indicazioni fossero accolte così: come un invito fiducioso a portare fin nella concretezza delle cose la logica e le esigenze della comunione, grazie alla libertà per la quale Cristo ci ha riscattati e nella quale il suo Spirito ci sostiene, per far sì che, coniugando con intelligenza di fede la sobria semplicità e l'avvedutezza evangelica domandate agli amministratori delle cose di Dio (*cf.* Mt 24,47;1Pt 4,7-10),

(Mt 24,47) ⁴⁷In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

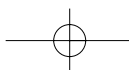
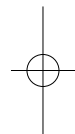
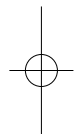
(1Pt 4, 7-10) ⁷La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. ⁸Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. ⁹Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. ¹⁰Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio.

la Chiesa apra sempre più la strada alla Parola della salvezza, che vuol raggiungere ogni uomo e ogni donna anche in questa nostra complessa e distratta società.

È in questa prospettiva e con questo spirito che abbiamo osato con franchezza «parlare di soldi» con voi e che, concludendo, affidiamo alla vostra sensibilità cristiana e alla vostra provata generosità l'esortazione dell'apostolo: «Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7).

Roma, 14 novembre 1988

Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa





Appendice al documento dell'Episcopato italiano Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli.

I

Nel testo del documento si è fatto cenno a due nuove forme di sostegno alla Chiesa cattolica introdotte dagli accordi di revisione del Concordato, attraverso le quali si esprimeranno il concorso dello stato democratico-sociale e la libera scelta dei cittadini.

La scelta fatta è profondamente innovativa; è bene quindi, mentre si va preparando un'opportuna opera di informazione in merito, tratteggiare fin d'ora le linee fondamentali delle due forme richiamate. Si tratta di questo:

1. Deducibilità dalla base imponibile IRPEF, fino alla misura

*di due milioni, delle offerte indirizzate da persone fisiche
all'Istituto centrale per il sostentamento del clero*

Questo primo canale di finanziamento agevolato alla Chiesa cattolica si aprirà il 1 gennaio 1989, come previsto dall'art. 46 della legge 20 maggio 1985, n. 222 (GU Supplemento ordinario del 3 giugno 1985) e dell'art. 10, comma primo, lett. t) del Testo Unico delle imposte sui redditi (DPR 22 dicembre 1986, n. 917).

Sono ammesse a deduzione fiscale, fino all'importo di due milioni annui, le erogazioni liberali fatte dalle persone fisiche a favore dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero della Chiesa cattolica.

Le offerte fatte nel corso del 1989 potranno esser portate in deduzione nella dichiarazione dei redditi 1989 che dovrà essere presentata entro il 31 maggio 1990. E così di seguito negli anni successivi.

Le modalità secondo le quali tali offerte potranno essere operate, in una o più soluzioni, ai fini della loro deducibilità saranno determinate quanto prima con decreto del Ministero delle finanze.

L'importo delle offerte sopra indicate verrà esclusivamente destinato dall'Istituto centrale in favore del sostentamento del clero che opera in servizio delle diocesi italiane, mediante interventi ripartiti tra i singoli Istituti diocesani, che mettano questi in grado di integrare la remunerazione di quei sacerdoti della diocesi ai quali non può essere completamente assicurata la misura loro spettante da parte degli enti presso i quali essi operano.

*2. Facoltà di determinare liberamente da parte dei cittadini
contribuenti la destinazione della quota dello 0,8 per cento
del gettito complessivo annuo dell'IRPEF a scopi di carattere
religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica*

Questo secondo canale di finanziamento agevolato alla Chiesa cattolica si aprirà con il 1 gennaio 1990, ai sensi dell'art. 47, comma secondo, della

legge 20 maggio 1985, n. 222.

Nella dichiarazione dei redditi delle persone fisiche relativa all'anno 1990, da presentare entro il 31 maggio 1991, i cittadini potranno liberamente operare una scelta: lo 0,8 per cento del gettito complessivo dell'IRPEF per l'anno 1990 potrà essere da loro destinato o a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale oppure a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica (anch'essi però di grande valore umano e sociale). E così di seguito negli anni successivi.

I modelli 740, 101 e 201 saranno all'uopo muniti di spazi aggiuntivi appositamente riservati all'espressione di tale scelta.

La quota dello 0,8 per cento sarà calcolata non sull'imposta dovuta dalle singole persone, ma sul gettito complessivo dell'IRPEF; in pratica, verranno contate le scelte espresse per l'una e per l'altra destinazione e l'importo corrispondente allo 0,8 per cento del gettito complessivo verrà ripartita tra lo stato e la Chiesa cattolica nella proporzione della scelta medesima.

La scelta in favore della Chiesa cattolica comporta:

- a) che la quota dello 0,8 per cento del gettito complessivo IRPEF a essa destinata dallo stato sarà devoluta alla Conferenza Episcopale Italiana;
- b) che questa sarà tenuta a ripartire tale quota in vista del perseguimento di tre specifiche finalità: esigenze di culto della popolazione (costruzione di nuove chiese, conservazione e restauro degli edifici di culto e delle strutture pastorali, sostegno all'attività evangelizzatrice, ecc.), interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del Terzo mondo, sostentamento del clero cattolico nella misura in cui non vi si sia potuto provvedere attraverso le altre vie.

Tale ripartizione sarà stabilita per ciascun anno dall'assemblea generale dei vescovi italiani, tenendo opportunamente conto, tra l'altro, delle situazioni e delle necessità delle singole diocesi, e ne sarà dato annualmente pubblico rendiconto.

II

È bene a questo punto ricordare, per connessione, che nell'ordinamento italiano sono già in atto altre possibilità di deduzione fiscale di offerte fatte in favore di enti anche ecclesiastici, previste non dal Concordato ma da leggi dello stato. Indichiamo di seguito le due principali:

1. I titolari di reddito di impresa, siano persone fisiche o persone giuridiche, possono dedurre dalla base imponibile rispettivamente dell'IRPEF o dell'IRPEG le offerte fatte a favore di persone giuridiche che perseguono esclusivamente finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria, culto, fino a un massimo del 2 per cento del loro reddito (art. 65, comma secondo, del DPR 22 dicembre 1986, n. 917).

Questa possibilità di deduzione vale quindi anche per le offerte fatte in favore di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (diocesi, parrocchia, seminario, istituti per il sostentamento del clero, opere o fondazioni ecclesiastiche, istituti religiosi, ecc.), poiché questi perseguono per natura loro finalità di religione e di culto.

2. Le persone fisiche e le persone giuridiche possono dedurre dal reddito imponibile i contributi, le donazioni e le oblazioni erogate in favore di organizzazioni non governative che operano nel campo della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, riconosciute idonee dal Ministero degli affari esteri, fino alla misura del 2 per cento di detto reddito (artt. 28 e 30 della legge 26 febbraio 1987, n. 49).

Tra queste organizzazioni non governative riconosciute idonee vi è la «Caritas italiana», avente sede in Roma, via F. Baldelli, n. 41, che è anche ente ecclesiastico civilmente riconosciuto.

Si ricordi, inoltre, che queste due possibilità di deduzione sono cumulabili con quelle di derivazione concordataria. Le persone fisiche, dunque, possono portare in deduzione le offerte a favore dell'ICSC e quelle (fino al 2 per cento del reddito) erogate con riferimento alla legge n. 49 del

1987; se poi sono titolari di reddito di impresa possono portare in deduzione anche le offerte (per un ulteriore 2 per cento) effettuate a favore di enti con finalità di religione e di culto. Le persone giuridiche, infine, possono cumulare quest'ultima possibilità con quella prevista dalla legge n. 49 del 1987.

III

Abbiamo già brevemente richiamato nel testo del documento il significato etico-culturale e il valore democratico di queste disposizioni di legge, attraverso le quali i cittadini italiani possono concorrere al sostegno economico della Chiesa o con risorse proprie, avendone un parziale vantaggio fiscale, oppure decidendo liberamente la destinazione di una modesta quota del gettito fiscale complessivo che perviene annualmente allo stato.

Vogliamo qui sottolineare l'atteggiamento di libertà e di coraggio con cui la Chiesa in Italia vive questo momento di trasformazione e di sviluppo: la Chiesa ha rinunciato alle precedenti forme di finanziamento diretto da parte dello stato e ha consapevolmente assunto il rischio dell'affidamento, sotto questo profilo, alle libere scelte dei cittadini, rese possibili o agevolate dallo stato. Anche questo gesto si inserisce in quello stile di sobrietà e in quella confidenza nella forza del messaggio cristiano, che abbiamo richiamato, ed esprime in forma moderna quello spirito di povertà, che deve essere «la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo» (GS 88a).

Ma proprio perché le libere scelte dei cittadini, e anzitutto di quelli tra loro che sono anche fedeli, possano consapevolmente esprimersi è importante sviluppare un'azione di corretta e motivata informazione circa le possibilità di apporto alla Chiesa che sono state sopra indicate.

La Conferenza Episcopale Italiana, in spirito di servizio a tutte le diocesi, sta studiando e programmando alcune linee promozionali sia per animare le comunità cristiane, sia per informare la più vasta opinione

pubblica; esse saranno da tradurre in atto attraverso un'attiva collaborazione soprattutto con le diocesi e con le parrocchie, con le diverse realtà associative e le organizzazioni espressive del mondo cattolico, con gli strumenti della comunicazione sociale di ispirazione cristiana.

Di tutto questo sarà data via via opportuna notizia. Nutriamo il desiderio e la speranza che gli elementi essenziali di queste nuove prospettive possano giungere a tutti i fedeli e che, attraverso fedeli consapevoli e convinti, queste informazioni, implicanti a loro modo anche una dimensione evangelizzatrice, possano raggiungere tante altre persone che guardano o potrebbero guardare con stima e con simpatia alla Chiesa che è in Italia, alle sue opere e alle sue necessità.



SOSTENERE LA CHIESA PER SERVIRE TUTTI

A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa

*Lettera dell'Episcopato nel ventesimo anniversario
dell'avvio del nuovo sistema di sostegno economico
alla Chiesa cattolica in Italia.*

Roma, 4 ottobre 2008

1. Vent'anni sono trascorsi dall'entrata in vigore del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia. In quell'occasione, ritenemmo doveroso presentare ai fedeli e a tutti i cittadini le ragioni ispiratrici del nuovo sistema in un documento, intitolato *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, pubblicato il 14 novembre 1988. Dopo vent'anni, ci sentiamo anzitutto in dovere di ringraziare gli italiani che hanno dato fiducia alla Chiesa cattolica, sia firmando a suo favore al momento della dichiarazione dei redditi e contribuendo così all'assegnazione dell'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef, sia facendo offerte deducibili per il sostentamento del clero. Sono credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, accomunati dalla stima nei confronti della Chiesa e del modo in cui essa utilizza per il bene di tutti le risorse di cui dispone.

2. Nonostante i timori iniziali legati all'introduzione del nuovo sistema, che comportava la rinuncia alla "congrua" e ai fondi per l'edilizia di culto, cioè a forme di finanziamento automatico da parte dello Stato anche a titolo di risarcimento rispetto alle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, i frutti sono stati confortanti. Grazie alla fiducia confermata di anno in anno dagli italiani, la Chiesa cattolica ha potuto disporre di risorse costanti. Esse hanno consentito non solo di garantire un tenore di vita dignitoso a migliaia di sacerdoti che operano nelle parrocchie e nei servizi diocesani, ma anche di intervenire in modo puntuale e incisivo per alleviare tante sofferenze, dovute a indigenza, fame, malattie, catastrofi naturali in Italia e nel mondo, oltre che di costruire nuove chiese e oratori, restaurare edifici di interesse storico artistico, sostenere l'attività di parrocchie, associazioni e movimenti. Così le risorse finanziarie che gli italiani hanno voluto mettere a disposizione della Chiesa sono ritornate al nostro Paese e, in modo mirato, a tanta umanità sparsa nel mondo. Per questo il nostro grazie dà anche voce alla riconoscenza di quelli che hanno sperimentato la vicinanza concreta della Chiesa nel momento del bisogno. Ciò rende il bilancio di questi vent'anni altamente positivo. Pur sapendo di dover restare sempre vigili, perché il nuovo sistema

non offre garanzie assolute, riteniamo di poter guardare al futuro senza apprensione. Un ulteriore motivo di serenità nasce dalla constatazione che rimangono ben vive, nella coscienza e nella prassi delle comunità, le forme “ordinarie” di sostegno economico alla vita della Chiesa, come le offerte raccolte durante la Messa, quelle date per l’attività ordinaria delle parrocchie, quelle per la carità e le missioni. Anzitutto qui si tocca con mano, ogni giorno, la generosa disponibilità dei fedeli.

3. Facciamo un passo indietro, alle radici del nuovo sistema, che affondano nell’*Accordo di revisione del Concordato fra l’Italia e la Santa Sede*, sottoscritto il 18 febbraio 1984. L’itinerario che condusse alla storica firma di Villa Madama va ricordato come un positivo esempio di collaborazione tra le diverse componenti della società italiana: intellettuali e politici di differente ispirazione culturale lavorarono insieme in un clima di reciproca stima, raggiungendo risultati condivisi nonostante la pluralità delle posizioni. Questa visione di fondo è sancita nell’articolo 1 del nuovo Concordato: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell’uomo e il bene del paese». “Indipendenza” e “collaborazione” non sono valori antitetici, quando la promozione della persona e la ricerca del bene del Paese costituiscono il punto di convergenza dell’agire della Chiesa e dello Stato. Non va neppure dimenticato che il nuovo sistema ha costituito il primo riuscito tentativo di applicare al sistema fiscale un meccanismo di democrazia diretta.

4. Ma qual era, per la Chiesa cattolica, la vera novità del sistema? Qual era e qual è ancora oggi il suo significato autentico? Sarebbe assai riduttivo, e in ultima analisi sbagliato, considerarlo un puro e semplice meccanismo di raccolta e distribuzione di risorse economiche, una sorta di aggiornamento delle modalità tradizionali reso inevitabile dal mutare delle condizioni

politiche e sociali. A dare senso al nuovo sistema è una precisa idea di Chiesa, radicata nel messaggio evangelico e fedele agli insegnamenti del Concilio Vaticano II: un'esperienza di comunione, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede loro l'impegno alla corresponsabilità e alla condivisione delle risorse. È una Chiesa che vuole vivere e testimoniare la povertà evangelica, non perché rinuncia alle risorse materiali, ma perché non tiene nulla per sé e tutto rimette in circolazione, ridistribuendolo, moltiplicato, a chi è nel bisogno. Dopo vent'anni, dobbiamo far sì che questa ispirazione resti viva, diventando sempre più un tratto caratterizzante la comunità ecclesiale. Soltanto così possiamo continuare ad accostarci alle risorse economiche con la libertà di chi è ben consapevole che si tratta di strumenti per l'annuncio del Vangelo, perché «lo spirito di povertà e di carità è la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo» (GS 88a).

5. Quando il nuovo sistema entrò in vigore, non pochi temevano che le risorse non sarebbero bastate per remunerare i sacerdoti e far fronte ai costi delle attività ecclesiali. Oggi tali preoccupazioni sono ampiamente superate. A uno sguardo attento, emergono però nuovi timori, figli in gran parte della tentazione dell'assuefazione. Nulla, in realtà, è definitivamente acquisito e sarebbe un grave errore affievolire la tensione propositiva, rinunciando a educare al dovere del sovvenire e alla promozione di una mentalità ecclesiale di partecipazione e corresponsabilità. A tutti deve essere chiaro che la scelta compiuta in campo economico dalla Chiesa in Italia con il nuovo Concordato è irreversibile, e comporta un costante impegno nel reperimento delle risorse per sostenerne i ministri e le attività. Per questo ci sentiamo in dovere, in questa occasione, di riproporre con convinzione le motivazioni ecclesologiche ed etiche che fondano il sistema di sostegno economico alla Chiesa, che senza di esse perderebbe tutta la sua forza esemplare e propositiva.

6. *Il dono e l'impegno della comunione.* Nonostante l'attenzione riservata al tema della comunione, dobbiamo notare come in questi vent'anni in Italia si

è andata accentuando la tendenza a comportamenti individualistici. Individualista è chi rifiuta di pensarsi all'interno di un gruppo, non creando relazioni e legami né sentendosi parte di un tutto. L'individualismo è un virus capace di insinuarsi anche all'interno della comunità ecclesiale. Da un lato c'è il rischio di intendere la Chiesa come un'agenzia che eroga servizi, a cui accostarsi in base ai bisogni del momento, senza sentirsi corresponsabili della sua vita e della sua crescita. Dall'altro è diffusa la tentazione di identificarsi con la propria comunità o con il proprio gruppo senza maturare un senso di appartenenza ecclesiale più ampio, non riuscendo a percepire come propri i problemi e gli obiettivi della Chiesa intera. Il nuovo sistema, raccogliendo e ridistribuendo le risorse a livello nazionale, ricorda al fedele che la porzione di Chiesa di cui egli fa quotidiana esperienza non è tutta la Chiesa: essa costituisce invece una realtà assai più ampia e articolata, di cui il fedele è ugualmente partecipe e corresponsabile.

7. *La chiamata alla corresponsabilità.* Nella Chiesa tutti i battezzati sono chiamati alla corresponsabilità, vivendo una solidarietà non soltanto affettiva ma anche effettiva e partecipando, secondo la condizione e i compiti di ciascuno, all'edificazione storica della comunità ecclesiale. Nessuno nella Chiesa può dire: «Non mi riguarda». La corresponsabilità crescerà, soprattutto, con un più deciso impegno a far crescere la spiritualità diocesana che si caratterizza per l'amore e il servizio alla propria Chiesa particolare. Ciò comporta, da parte dei pastori, il superamento di quella mentalità clericale e accentratrice che tende a estromettere i laici dall'elaborazione dei processi decisionali e dalla gestione dei beni e delle risorse. Nel contempo, esige da parte dei fedeli, in particolare dei laici, un deciso investimento dei propri talenti per il bene della comunità ecclesiale. Siamo convinti che crescerà nei fedeli il senso di appartenenza e di corresponsabilità, incidendo concretamente sulla vita e sul funzionamento delle nostre comunità, se in parallelo maturerà una più ampia consapevolezza del ruolo delle strutture di partecipazione, tanto a livello diocesano (consiglio presbiterale, consiglio

pastorale diocesano, consiglio diocesano per gli affari economici) quanto parrocchiale (consiglio pastorale parrocchiale, consiglio parrocchiale per gli affari economici), favorendone, laddove necessario, il rilancio.

8. *Il senso della partecipazione.* La corresponsabilità investe ogni dimensione della vita cristiana, compreso il reperimento dei beni materiali necessari per vivere: se è autentica, la comunione coinvolge anche le risorse economiche. Partecipare alla vita della Chiesa vuol dire perciò condividere anche i beni materiali e il denaro, guardando anzitutto a chi è nel bisogno. Per questo, il nuovo sistema non esclude né sviscerisce il semplice e tradizionale gesto dell'offerta manuale, fatta nella propria parrocchia o nella chiesa abitualmente frequentata. Esso, però, invita ad aprire lo sguardo anche alle esigenze della diocesi, di cui ogni comunità locale è cellula viva, e della Chiesa universale.

9. *La meta dell'uguaglianza.* In Italia, la Chiesa è presente in una pluralità di forme e di espressioni straordinarie per numero e varietà: ciò rende quasi inevitabile il divario fra chi è nell'abbondanza di mezzi e chi fa fatica a reperire il minimo necessario. Il nuovo sistema tende a realizzare quella "uguaglianza evangelica", che è l'esito connaturale di un'autentica esperienza di carità e rende credibile la testimonianza ecclesiale. Oggi, come vent'anni fa, abbiamo ben presente la lezione di San Paolo: «Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: *Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno*» (2Cor 8, 13-15).

10. *L'obiettivo della trasparenza.* Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza. Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione

pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate. Siamo fermamente intenzionati a continuare su questa linea, cercando, se possibile, di essere ancora più precisi e dettagliati. Nelle nostre comunità si è sviluppata infatti una mentalità gestionale più attenta e una maggiore sensibilità all'informazione contabile. Su questo fronte, tuttavia, dobbiamo ancora crescere: ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione.

11. Sono queste le motivazioni del sistema di sostegno economico alla Chiesa: non toccano soltanto un aspetto accessorio della vita della comunità ecclesiale, ma si pongono al centro delle sue scelte. Perciò devono essere costantemente richiamate nella catechesi, negli itinerari formativi, nell'insegnamento teologico. Dovremmo forse superare quell'eccessivo pudore che ci induce a tralasciarle nella predicazione abituale: ben diverso era, su questi temi, lo stile degli Apostoli. Educare al sovvenire è una via assai concreta per accrescere il senso di appartenenza ecclesiale, la partecipazione e la corresponsabilità. In quest'opera di formazione, fondamentale sarà l'apporto degli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, sacerdoti e laici che, con i loro collaboratori, in questi vent'anni sono maturati quanto a competenza, consapevolezza e autentico senso ecclesiale.

12. A nessuno sfugge, poi, che le motivazioni sopra enunciate hanno un ricaduta e una rilevanza pubblica. Chi le ha fatte proprie, contribuisce a rendere migliore il tessuto sociale, perché è, nello stesso tempo, un buon cristiano e un buon cittadino. La deriva individualistica, che tanto ci preoccupa, danneggia anche e soprattutto la comunità civile. La Chiesa, da sempre, annuncia il Vangelo che è sorgente perenne di valori ed energie vitali per l'intera comunità umana.

13. Già dieci anni fa, nel 1998, nel corso della 45a Assemblea Generale, abbiamo riflettuto sulla ricezione nella comunità cristiana dei criteri che avevano ispirato la nascita del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Dopo aver giudicato positivamente il risultato dell'applicazione del nuovo sistema, abbiamo anche sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo basso risultava il livello di coinvolgimento dei fedeli nel sostentamento del clero attraverso le apposite offerte deducibili, troppo alto il rischio dell'assuefazione, che non favorisce la partecipazione consapevole dei fedeli e tende a spostare l'asse portante del sistema verso l'otto per mille. In questa direzione andavano le determinazioni approvate in quell'Assemblea, che intendiamo riproporre ancora oggi: l'istituzione presso la Curia diocesana di un "Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", l'attenzione a una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani sacerdoti, la cura a rendere operativo in ogni parrocchia il consiglio per gli affari economici e a indicare uno dei suoi membri come referente per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, il fissare – dopo opportune consultazioni – criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell'otto per mille in sede diocesana e dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate.

14. Ci preme sottolineare, ancora, come l'introduzione del nuovo sistema di sostegno economico ci abbia spinti ad adottare uno stile di comunicazione più moderno, per informare compiutamente gli italiani sui nuovi meccanismi di finanziamento delle opere ecclesiali. Per la prima volta la Chiesa italiana, in collaborazione con esperti professionisti delle campagne sociali, si è misurata con la comunicazione pubblicitaria radiofonica e televisiva. In parallelo, si è realizzata una capillare rete di informazione e promozione del sovvenire su tutto il territorio. Questa esperienza, con la sua innegabile ricaduta sul versante dell'evangelizzazione, costituisce oggi un patrimonio prezioso per l'intera comunità ecclesiale italiana.

15. Vorremmo, in conclusione, rivolgere alcune raccomandazioni specifiche ai membri della comunità ecclesiale, nelle loro diverse condizioni di vita.

Ai fedeli laici. Vi abbiamo già detto il nostro grazie. Se i primi vent'anni del nuovo sistema sono stati sostanzialmente sereni, è in gran parte merito vostro. Ogni volta che fate un'offerta per il sostentamento del clero o quando firmate a favore della Chiesa cattolica all'atto della dichiarazione dei redditi, realizzate un gesto di alto valore ecclesiale, mettendo la Chiesa nelle condizioni di poter svolgere compiutamente la propria missione. Vi raccomandiamo, inoltre, di offrire i vostri talenti e la vostra competenza perché cresca nelle nostre comunità la professionalità nella gestione dei beni temporali.

16. *Ai seminaristi.* Negli anni della formazione al ministero ordinato vi saranno presentate le motivazioni teologiche e pastorali che sono alla base del sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia e i concreti meccanismi del suo funzionamento. È importante che li conosciate e li facciate vostri, per essere in grado un giorno di accompagnare con convinzione e con lealtà le comunità che vi saranno affidate. Così facendo, crescerete anche nel senso di solidarietà e nello spirito di condivisione.

17. *Ai presbiteri.* Siete chiamati, insieme a noi, a educare voi stessi e i fedeli a considerare il denaro per quello che è: uno strumento e non un fine. È un mezzo che ci viene dato con il preciso impegno di impiegarlo unicamente per annunciare il Vangelo e per alleviare povertà e sofferenza. Proprio per questo motivo non dobbiamo avere ritegno ad affrontare questi temi con i fedeli, garantendo al contempo la massima trasparenza nel far conoscere la situazione economica e i conti delle nostre parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali. La nostra disponibilità personale a una vita sobria e autenticamente evangelica rafforzerà la credibilità alla nostra opera educatrice.

18. Non soltanto la fede in Gesù Cristo, ma la lettura realistica di quanto è avvenuto in questi vent'anni ci induce ragionevolmente a coltivare speranza e ad avere fiducia. L'unica cosa davvero importante è "essere in Cristo". Allora tutto diventa "nostro", anche il mondo e le sue possibilità (cfr 1Cor 3, 21-23): le risorse materiali non costituiscono più un pericolo ma, rettamente intese e utilizzate, ci aiutano a fare fronte alla nostra missione, ponendo la Chiesa come luce e faro per ogni uomo di buona volontà.

Roma, 4 ottobre 2008

Festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

APPENDICE

Richiamiamo in maniera sintetica come funzionano i due meccanismi previsti dal sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia introdotto vent'anni fa, cioè l'otto per mille e le offerte deducibili per il sostentamento del clero.

1.

L'otto per mille è la modalità che ha riscosso più interesse e partecipazione, dimostrando che gli italiani hanno fiducia nella Chiesa e nel suo operato. I fondi che provengono dall'otto per mille vengono impiegati, secondo quanto prescrive la legge n. 222/85, per tre finalità: esigenze di culto e pastorale della popolazione; sostentamento del clero; interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo.

Come funziona in concreto l'otto per mille? Una quota del gettito complessivo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), pari appunto all'otto per mille della raccolta totale, è destinata a scopi "sociali e umanitari" oppure "religiosi e caritativi". Spetta ai contribuenti indicare a chi destinarla, esprimendo la propria scelta con una firma negli appositi spazi predisposti su tutti i modelli fiscali (Unico, 730 e CUD). I possibili destinatari sono lo Stato, la Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose che hanno stipulato un'intesa con lo Stato chiedendo di aderire al sistema.

La firma non comporta costi ulteriori per il contribuente, perché determina la destinazione di una quota dell'intero gettito dell'Irpef e non dell'Irpef personale di ognuno. In sede di ripartizione ogni firma vale allo stesso modo e non c'è differenza, per esempio, tra la firma di un contribuente il cui reddito ammonta a 50.000 euro annui e quella di un contribuente con un reddito di 15.000 euro annui. Firmare non comporta quindi il pagamento di un'ulteriore imposta oltre a quella già dovuta.

La ripartizione dell'otto per mille avviene in proporzione alle scelte espresse, senza tenere conto degli "astenuiti". Il meccanismo scelto dal legislatore è uguale a quello utilizzato nelle elezioni politiche e amministrative, dove vengono assegnati tutti i seggi, indipendentemente dal numero dei votanti.

Per destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica, i titolari di *modello Unico* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito riquadro posto alla terza pagina del modello, denominato "Scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef". Nel caso in cui il modello venga compilato tramite un intermediario fiscale (commercialista o CAF), occorre indicare la propria scelta di destinazione all'intermediario, che provvederà a riportarla nella compilazione del modello effettuata su *computer*. Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica tramite la rete degli intermediari fiscali o direttamente dal contribuente stesso.

Anche i titolari di *modello 730* devono firmare nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non invalidare la scelta) che si trova nell'apposito modello 730/1, da chiedere espressamente all'intermediario fiscale (di solito, un CAF). Il modello viene poi trasmesso all'Agenzia delle entrate per via telematica a cura dell'intermediario fiscale o del sostituto di imposta (datore di lavoro o ente pensionistico). In questo secondo caso, occorre inserire il modello 730/1 nell'apposita busta predisposta dall'Agenzia delle entrate.

I titolari di *modello CUD*, cioè tutti i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, hanno la possibilità di esprimere la propria scelta firmando l'apposita scheda allegata al proprio modello CUD nella casella "Chiesa cattolica" (facendo attenzione a non invadere le altre

caselle per non invalidare la scelta) e poi firmando anche in basso nell'apposito spazio "Firma" posto in calce al modello. Per la trasmissione all'Agenzia delle entrate, il modello va consegnato in un qualsiasi ufficio postale, chiuso in una busta bianca che riporti sul fronte il nome, cognome e il codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef".

Le date di consegna dei diversi modelli fiscali variano di anno in anno. Ulteriori informazioni circa il rendiconto nazionale dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica e le modalità di compilazione e consegna dei modelli fiscali sono reperibili sul sito internet *www.8xmille.it*.

2.

Le *offerte deducibili per il sostentamento del clero*, introdotte per la prima volta nel 1989, servono per sostenere i sacerdoti che operano al servizio delle diocesi italiane. In base alla legge n. 222/1985, possono essere destinate esclusivamente a tale scopo e, per tale ragione, hanno come intestatario l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Tocca in primo luogo alla comunità in cui opera provvedere al mantenimento del proprio sacerdote, per permettergli di dedicarsi a tempo pieno all'annuncio del Vangelo e alle opere a favore dei fratelli. Tuttavia, chi fa un'offerta per il clero si prende a cuore non solo le necessità quotidiane del proprio parroco, ma anche quelle di tanti altri sacerdoti, a servizio di comunità più piccole e meno fortunate del nostro paese.

Il sistema di sostentamento del clero intende infatti assicurare a tutti i sacerdoti diocesani una sostanziale uguaglianza di trattamento economico, che va da una remunerazione mensile minima di 853 euro netti fino ai 1.309 euro netti assicurati a un vescovo alle soglie della pensione.

Questa remunerazione si compone attraverso diversi interventi. La prima e più antica forma di partecipazione dei fedeli al sostegno del proprio pastore è nell'ambito della comunità parrocchiale di appartenenza, che si realizza oggi attraverso il meccanismo della "quota capitaria": ogni parroco può trattenere per le proprie esigenze, dalle offerte raccolte in parrocchia, una quota pari a 0,0723 euro al mese per abitante.

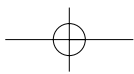
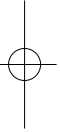
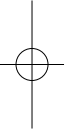
Delle circa ventiseimila parrocchie italiane, la metà conta in media mille abitanti: ciò significa che i loro parroci ricevono dalla parrocchia non più di 72,30 euro al mese. A loro vengono in aiuto le offerte per il sostentamento del clero, raccolte a livello nazionale e poi distribuite ai sacerdoti che ne hanno più bisogno, affinché tutti possano contare almeno su 853 euro al mese.

Le offerte per il sostentamento del clero possono essere effettuate in ogni momento, anche più volte all'anno, e con qualsiasi importo. Si possono versare tramite bollettino di conto corrente postale (n. 57803009) o bonifico bancario su uno dei conti aperti a tale scopo dall'Istituto Centrale per il sostentamento del clero presso i maggiori istituti di credito. Possono essere effettuate anche direttamente presso le sedi degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. È possibile anche versare le offerte tramite la carta di credito CartaSì, chiamando il numero verde 800.825.000 o collegandosi al sito internet *www.cartasi.it*.

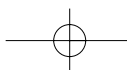
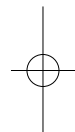
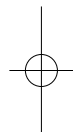
Le offerte per il sostentamento del clero sono deducibili dal proprio reddito imponibile complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi dell'anno seguente. Occorre conservare la ricevuta del versamento per i successivi cinque anni solari. Ulteriori informazioni circa il rendiconto della raccolta delle offerte per il clero e le modalità di partecipazione sono reperibili sul sito internet *www.offertesacerdoti.it*.

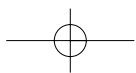
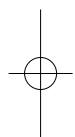
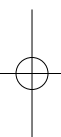


Note

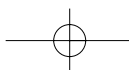
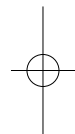
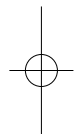


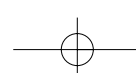
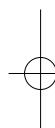
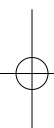
Note



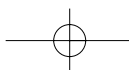
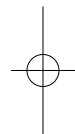
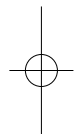


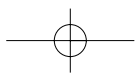
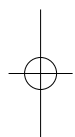
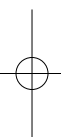
Note

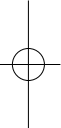




Note







Finito di stampare nel mese di gennaio 2009

Progetto grafico ed impaginazione: Brizzi Comunicazione s.r.l.

